

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per i terremotati sono urgenti roulotte, stufe vestiari, coperte e torce elettriche

Dalle zone dove il terremoto ha fatto i danni più gravi, i compagni ci segnalano che le cose di cui c'è maggiormente bisogno adesso sono vestiti non usati, tende (roulotte se è possibile), stufe, coperte e torce elettriche. Fa freddo, e la gente che affronta la quarta notte consecutiva all'addiaccio deve assolutamente coprirsi a difendersi dal freddo. Sono molto importanti anche le torce elettriche, perché questa è l'unica maniera per avere un po' di luce, il buio arriva presto in questa stagione, e così alle cinque del pomeriggio si paralizza tutto, compreso le attività di soccorso e il lavoro tra le macerie.

Drammatica denuncia di Pertini: nelle prime 48 ore non si è fatto praticamente nulla per i terremotati

Il governo messo sotto accusa

S'è dimesso nella notte il ministro dell'Interno Rognoni

Il drammatico messaggio del Capo dello Stato al Paese - Rognoni: «Penso così di allontanare gravi tensioni dal governo» - Zamberletti accusa: nei primi due giorni solo 1500 soldati e 1000 pompieri - Le vittime estratte sono oltre 3000 - Vastissima iniziativa politica e di solidarietà dei comunisti

Questo delitto

Nelle prime, decisive 48 ore dopo il terremoto è stato consumato un delitto. Un delitto di massa. Sono parole pesanti, ma esatte, giuste. Le hanno gridate gli scampati dal terremoto a Pertini, che con esemplare onestà le ha ripetute ieri in una drammatica denuncia al Paese: a conferma di quanto questo giornale aveva scritto già dalle prime ore. Le ha confermate lo stesso commissario Zamberletti. La macchina dello Stato per ben due giorni non è esistita; l'emergenza non è scattata. Tutto è rimasto affidato allo slancio generoso dei singoli, dei comitati di alcune regioni (Emilia in testa), di gruppi di giovani e di operai. Ammirabili sono stati anche tanti carabinieri, vigili del fuoco, soldati. Ma quanti erano e come venivano diretti? Basta questa incredibile ammissione di Zamberletti: le forze armate, avendo un insediamento non certo disegnato sulla mappa sismica del paese, sono arrivate in ritardo e con soli 1.500 uomini nei primi due giorni, cinque volte di meno di quelli mobilitati per il Friuli.

Ora, bisogna rispondere a due terribili interrogativi: quanti italiani sono morti sotto le macerie per la mancanza di soccorso? Chi pagherà per questa strage? Non stiamo sollevando, qui, la questione della indolenza storica, del vero e proprio tradimento verso il Mezzogiorno consumato negli anni dalle classi dirigenti. Anche di ciò, lo si sa, si discuteva di fronte a tutto il paese perché ne traggia, finalmente, le conseguenze. Ora ci limitiamo alla questione molto precisa delle responsabilità dirette, operative di governo. Qui, davvero, non ci sono giustificazioni. Dopo il Belice, dopo il Friuli, dopo le infinite promesse e dopo il loro, perfino, di leggi ad hoc, constatiamo l'esistenza di una qualsiasi macchina per la difesa civile del paese.

Si tratta di responsabilità che ricadono per intero sui governi diretti dalla Democrazia cristiana e sui alleati che hanno avuto non poche responsabilità: ad esempio, per la vergogna del Belice. Quando si è così attaccati al potere, al punto da teorizzare la propria centralità e l'esclusione pregiudiziale di altri, si dovrà pur rispondere di come questo potere viene esercitato. Quando si è destinati per la sua passività si dovrà pur ammettere che ci sono responsabilità nazionali che vengono prima, che sovranano l'inefficienza di funzionari locali. Che democrazia, che Stato è quello dove da un certo livello in su c'è l'impunità? Atteniti, non dice nulla il fenomeno impressionante, diffuso ovunque, della gente che raccoglie soldi e mezzi in tutta Italia, ma si domanda a chi versarli, dato che non si fida più dei governanti?

ROMA — Dai microfoni della televisione il presidente della Repubblica Sandro Pertini — di ritorno dalle zone del terremoto — ha lanciato un appello drammatico al paese, alla solidarietà di tutti, all'impegno, pronunciando un atto di accusa durissimo verso il governo e l'inefficienza delle autorità nell'organizzare i soccorsi e nel coordinare gli aiuti che con straordinaria generosità arrivano in queste ore da tutto il paese.

«Italiani e italiani — ha detto Pertini — sono tornati ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito ad uno spettacolo che mai dimenticherò: interi paesi

rasati al suolo, la disperazione dei sopravvissuti. A distanza di quarantotto ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. Io sono stato avvicinato da abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come qualcuno ha scritto, che si siano scagliati contro di me, anzi. Io sono stato circondato da affetto, da comprensione umana, ma questo non conta.

«Ho potuto constatare che sono mancati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti,

Il ministro dell'Interno Virginio Rognoni si è dimesso poco dopo mezzanotte, a conclusione di un'altra giornata drammatica che ha fatto esplodere la verità in tutta la sua crudele dimensione: da un lato il numero dei morti recuperati tra le macerie (siamo a oltre tremila), dall'altro il quadro spaventoso dei ritardi e dell'inefficienza del governo, messo sotto accusa dall'opinione pubblica, dai partiti, e dallo stesso Presidente della Repubblica Pertini.

La notizia delle dimissioni di Rognoni è arrivata poche ore dopo il discorso durissimo pronunciato dal capo dello Stato davanti alla TV. Il ministro dell'Interno ha rassegnato il mandato con una lettera molto breve inviata ad Arnaldo Forlani. «Caro presidente, il prego di accogliere le mie dimissioni da ministro. A questo modo penso di allontanare dal governo tensioni che finirebbero per rendere difficili la sua azione, che in questo momento è assolutamente necessaria. Credo di aver svolto, come ministro dell'Interno, in questi due anni e mezzo, e anche in questi ultimi giorni, un positivo servizio per il mio paese. Ne ho tranquilla coscienza. Ti ringrazio della fiducia con la più viva cordialità».

E' un primo gesto politico in una situazione di caos che in queste ore si presenta davvero disastrosa in tutte le zone terremotate, lasciate in condizioni di assenza di soccorsi e di totale disorganizzazione. Migliaia di volontari, una grande marea di aiuti inviati dalle zone da ogni parte d'Italia, trovano difficoltà persino ad arrivare nei luoghi più disastrati per la insipienza e addirittura per gli intralci burocratici posti dalle autorità. Un vero bilancio del terremoto e delle vittime mietute dal sisma dovrà comprendere un altro tragico e angosciante bilancio: quante vite si potevano salvare e non si è riusciti a farlo; per inefficienza, il ritardo, la confusione?

Anche il commissario straordinario Zamberletti ha voluto distanziare le sue responsabilità da quello che è avvenuto in Campania e in Basilicata nelle prime 48 ore. Ha detto che in quei due giorni si è lavorato con il 20% del potenziale utilizzato in Friuli: 1500 soldati, 1000 vigili del fuoco, 27 elicotteri e praticamente nessun mezzo meccanico. Questo è stato tutto.

Totale in questi momenti drammatici è l'impegno del PCI. In ogni località le nostre sezioni organizzano solidarietà e iniziativa politica. Ieri a Roma c'è stata la riunione dei segretari regionali di tutta Italia. Domani a Salerno l'assemblea dei quadri meridionali con Berlinguer. Tra breve una sessione del Comitato centrale sul Sud dopo il terremoto.

Berlinguer: un'autorevole denuncia di ritardi gravissimi

Dopo il drammatico messaggio di Pertini, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Impegnati come siamo sin dall'inizio nell'opera di soccorso raccogliamo, per la parte che ci riguarda, il commosso appello e il severo ammonimento del presidente della Repubblica a intensificare in tutte le forme possibili lo sforzo per portare aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. Il discorso di Sandro Pertini è, però, anche la più autorevole conferma della denuncia venuta dal nostro partito e da tanta parte dell'opinione pubblica sui gravi ritardi e le inammissibili carenze dell'azione dello Stato. Il presidente della Repubblica ha colto in modo drastico il problema delle responsabilità del governo. Ciò non potrà restare senza conseguenze».

L'altra faccia di uno sviluppo distorto e ingiusto

Il Mezzogiorno e la «questione morale»

Gli italiani hanno potuto vedere con i propri occhi, in questi giorni, che cosa è il Mezzogiorno: un quadro di miseria e di desolazione che la tragedia del terremoto ha messo a nudo ma le cui radici risalgono lontano ed affondano nelle ingiustizie e nelle storture non solo della società meridionale ma anche dello Stato e della società nazionale. Gli italiani hanno potuto vedere in modo inequivocabile su quali misere spalle è caduto il peso del tipo di sviluppo verso il quale è stato indirizzato il nostro paese, con le scelte che sono state fatte trent'anni fa. E se qualcuno aveva delle illusioni sulla politica meridionalista,

ca fatta durante un trentennio ha dovuto levarsele dalla testa. La cosiddetta questione meridionale non è una formula politica ma qualcosa che fa ancora soffrire e morire. Quei paesi sperduti, di cui solo dopo due-tre giorni s'è saputo che erano stati distrutti: quei «cafoni» che per giorni hanno levato lamenti e grida senza soccorso, sepoliti sotto le macerie; quella povertà, quella impotenza, quella frantumazione sociale che il terremoto non ha creato ma soltanto rivelato! Si dice che questa è solo una parte della realtà meridionale, che il disastro ha colpito la parte più povera. E' un'affermazione mistifi-

catoria, anche se è vero che il Mezzogiorno non è uniforme. E' mistificatoria perché nasconde il fatto che questa realtà riguarda la maggior parte della popolazione meridionale, milioni di cittadini, riguarda la Basilicata come la Calabria, l'Abruzzo come la Sicilia, la Campania, la Sardegna, la Puglia, le città e le campagne. La povertà e l'arretratezza dominano ancora, seppure talvolta in forme nuove rispetto al passato, l'economia, la cultura, la vita sociale di tutto il Mezzogiorno. E' la realtà che i lavoratori meridionali hanno cercato di trasformare, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale,

le, con lotte eroiche e durissime, senza trovare comprensione e sostegno da parte delle classi dirigenti. Prima hanno subito persecuzioni e violenze; poi iniziative senza respiro, elargizioni di favori da pagare con il voto corrotto. Il terremoto ha fatto scoprire a quanti ancora non lo sapevano che le attrezzature civili sono paurosamente inadeguate, che una parte rilevante delle stesse industrie create di recente è in crisi e inattiva.

Lutto nazionale, certo. La gente semplice del nostro paese, alla quale nel corso di questi decenni sono state vistosamente sottratte le cifre dell'intervento stra-

ordinario e che qualche volta si è domandata se per caso non dipendesse proprio dai naturali difetti dei meridionali la scarsa efficacia di quegli investimenti, partecipa davvero al dolore delle popolazioni colpite dal disastro, sente come sua la tremenda ferita che si è aperta, si è stata ancora fatta. Dove si è accorto, ancora ieri, molti superstiti sono stati trovati tra le macerie: 15 bambini sono stati tratti in salvo e Senachia, un paesino rasato al suolo dal sisma; quattro bambini sono stati salvati e S. Angelo dei Lombardi: sono due neonati che si trovano nell'incubatrice dell'ospedale civile interamente crollato; e altri due bambini più grandi tirati fuori dalle macerie di una casa. Ancora ad Avellino, sono stati portati alla luce due superstiti; una terza persona è spirata tra le mani dei vigili del fuoco che per ore avevano scavato un tunnel tra le rovine di un palazzo schiantato al suolo.

Intanto a Calabritto il paese sembra bruciare, come quello di una città di cartone costruita per un film e abbandonata dai suoi attori. Solo che gli attori, in questo caso, sono morti quasi tutti. Con nel peggio anche Antonio Bazzolino. Il segretario regionale del PCI, che sta girando per tutti i centri colpiti, dalla zona stessa del terremoto.

Calabritto ci apre il cuore, alla speranza. Ci racconta un caso che non c'era più.

Rosario Villari
(Segue a pagina 6)



Un'immagine che si ripete, di paese in paese: ancora una tragica notte all'addiaccio per migliaia di persone.

Da uno dei nostri inviati CALABRITTO — Le parole non basteranno mai per raccontare questa tragedia. Arriviamo a Calabritto, a Caposele e a Senachia — tre centri dell'Irpinia che gravitano però su Salerno — dopo le undici di sera di una giornata in cui abbiamo già visto centinaia di morti, tanta distruzione. Ma non basta ancora. E' ogni volta il peggio.

Vediamo qui i corpi dei morti per affasia, quelli che si potevano salvare e sono stati uccisi dal ritardo dei soccorsi. E da Avellino ci arriva una notizia angosciante: tra le rovine del centro storico dovrebbero esserci almeno otto persone ancora vive, che nessuno ha ancora potuto tirare fuori. Le sostiene l'esperto svizzero Charles Stähli, giunto con un'apparecchiatura capace di captare il respiro e il rumore di persone sepolte. Cresce dunque la rabbia per questo non è stata ancora fatta. Dove si è accorto, ancora ieri, molti superstiti sono stati trovati tra le macerie: 15 bambini sono stati tratti in salvo e Senachia, un paesino rasato al suolo dal sisma; quattro bambini sono stati salvati e S. Angelo dei Lombardi: sono due neonati che si trovano nell'incubatrice dell'ospedale civile interamente crollato; e altri due bambini più grandi tirati fuori dalle macerie di una casa. Ancora ad Avellino, sono stati portati alla luce due superstiti; una terza persona è spirata tra le mani dei vigili del fuoco che per ore avevano scavato un tunnel tra le rovine di un palazzo schiantato al suolo.

Intanto a Calabritto il paese sembra bruciare, come quello di una città di cartone costruita per un film e abbandonata dai suoi attori. Solo che gli attori, in questo caso, sono morti quasi tutti. Con nel peggio anche Antonio Bazzolino. Il segretario regionale del PCI, che sta girando per tutti i centri colpiti, dalla zona stessa del terremoto.

Calabritto ci apre il cuore, alla speranza. Ci racconta un caso che non c'era più.

che era stata rasa al suolo. Invece all'ingresso del paese troviamo delle case in piedi, con le luci accese dentro. Ma la speranza dura pochi attimi; il tempo di accorgersi che in quelle case non c'è più nessuno; che sono state lasciate così dalla prima serata. Sono terribili e case di bambola: sgraziate davanti, ci si può guardare dentro. Al centro della strada principale c'è una tenda. I primi soccorsi sono arrivati da pochi minuti.

Bazzolino conosceva il paese e la piazza. Lì c'era la sezione comunista; da quel balcone — dice — avrà fatto tanti comizi. La sezione comunista non c'è più; il balcone, la piazza, non ci sono. Della sezione socialista è rimasta solo la tabella. Calabritto finisce sul vuoto.

Arrivano, intanto, i primi compagni della PCI. Sono due gruppi, uno di Roma,

Rocco Di Biasi
(Segue a pagina 6)

Un appello del PCI per le sottoscrizioni unitarie e popolari

Il PCI invita tutti i suoi iscritti e simpatizzanti a partecipare alle sottoscrizioni di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto che sono state lanciate in varie regioni e città delle amministrazioni democratiche, nonché da organizzazioni di massa unitarie come l'ARCI. Coloro i quali vogliono veramente contribuire al partito e all'Unità, che non perdevano l'occasione per il soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto, potranno sottoscrivere il loro contributo al Partito comunista italiano - Direzione, via delle Botteghe Oscure n. 4, Roma e del Centro correnti numero 432807. Inviato ufficio, Viale Parvia Testi, 75 - Milano.

Domani a Salerno riunione con Berlinguer

Domani il compagno Enrico Berlinguer presiederà a Salerno una riunione dei dirigenti delle organizzazioni comuniste della regione colpita dal terremoto e dei quadri di partito di altre regioni impegnati nell'opera di soccorso. Alla riunione prenderanno parte anche i compagni della Direzione e della Segreteria del partito.

Si moltiplicano gli aiuti alle popolazioni colpite

In queste ore drammatiche, il paese tutto sta offrendo una testimonianza eccezionale di generosità e di impegno civico. Dalla fabbrica, dagli uffici, dalle campagne, dalle sedi delle associazioni politiche e sindacali, dai luoghi della cultura e della ricerca, giungono sempre nuove segnalazioni di iniziative. Partono gruppi di volontari e di operai, si offrono le case dei comunisti, dei socialisti e dei socialisti. E una cura straordinaria, che per fortuna riesce a travolgere la vastità della catastrofe e la inefficienza del governo.

A PAGINA 6

C'è un'Italia che porta soccorso, cibo, tende

Mille incontri sulle strade che partono da Potenza: gli operai di Taranto, il campo dei sindacati, giovani comunisti, ragazzi venuti da una parrocchia romana, gli uomini dell'Emilia-Romagna

Da uno dei nostri inviati POTENZA — C'è, eccome se c'è l'Italia della volontà e della solidarietà, della fraternità e dell'amicizia. E' l'Italia dalle mani pulite, quella del lavoro, della gente comune, quella che, ogni mattina, si alza per andare in fabbrica e in ufficio. Questa Italia, senza auto blu, senza scorte, che odia la burocrazia, i timidi, le scartoffie e tutto quello che sa di rubeità e di scaccolata. Questa Italia che sa fare senza parlare, con la modestia di chi ha la coscienza a posto, sta scendendo verso sud con tutti i mezzi.

Ieri, tra una scossa e l'altra,

ho fatto il giro delle strade che partono da Potenza e ho incontrato mille volte questa Italia della ragione. E' uno spettacolo che allarga il cuore, dopo aver visto tanti morti e tanto dolore, laggiù nella «conca maledetta» di Belvano. Eccola, questa Italia. Roberto Cesario, operaio della Sidermontaggi di Taranto, volontario, stanco morto. E' partito all'alba da Taranto coi suoi compagni con un fergone della ditta che hanno riempito di scatole di carne, di 30 chili di pasta, di latte, di pane. In fabbrica gli 800 operai hanno svuotato le dispense della mensa e hanno manda-

to tutto qui. Ora sono nel campo base del sindacato unitario CGIL-CISL-UIL di Centralvalli, sotto la città che, lassù, è appiccicata alla collina. Sono contenti e pronti a scorticare. Ci sono, poi, Giuseppe Matera, di 27 anni, poliziotto in servizio da 30 ore: anche lui è qui nel centro dei sindacati e scarica latte e acqua minerale. Umberto Fano, segretario di zona della CGIL che dirige Centralvalli, dopo che la sede della Camera del Lavoro è crollata. E poi, ancora, dieci ventenni ragazzi di Potenza che sono anche loro qui per dare una mano. Hanno lasciato le case, lassù nel centro, per mettersi a disposizio-

ne dei sindacati; c'è il gruppo di operai dell'ANIC di Pisticci arrivato in questo momento con un camion carico di brande e tende. Ed ecco quest'altro gruppo di compagni della Federazione comunista di Taranto che hanno portato dei prefabbricati e stanno a sedurre al sole per riprendere fiato, in attesa di essere spediti chissà dove. Ancora: un altro gruppo che viene da Taranto con coperte e cibarie. Sono quasi stupiti che un giornale si occupi della loro solidarietà e del loro lavoro. In lì: ci sono giovani di una radio privata con un furgone carico di materassi: sono stati in questura, ma nessuno ha

saputo di loro dove dovevano andare. Così sono venuti qui, nel campo base dei sindacati. E' commovente, questa Italia della solidarietà. Ecco fuori organismi, associazioni, circoli culturali che stanno insieme per tutto l'anno e che ora si ritrovano anche qui tra i terremotati. E' un tessuto sociale straordinario che tiene insieme il Paese, fuori dai ministeri e lontano dalla gente del Palazzo. Salvo in macchina e continuo il mio giro. Ecco un altro gruppo. Chi sono? Da dove vengono? Sono ragazzi di Roccapietra. Sono ragazzi di Roccapietra. Sono ragazzi di Roccapietra.

Wladimiro Sottimelli
(Segue a pagina 6)

Il PCI impegna tutte le proprie energie nell'opera di soccorso

Centinaia e centinaia di comunisti al lavoro nelle zone colpite - I segretari regionali fanno il punto su questa prima fase di emergenza - Venerdi Berlinguer a Salerno - Presto un Comitato centrale sui problemi del Mezzogiorno

ROMA — Il PCI è impegnato con tutte le sue energie nell'opera di soccorso delle popolazioni meridionali colpite dal terremoto. Mentre centinaia e centinaia di dirigenti e attivisti comunisti sono già a Napoli, nell'Irpinia, a Potenza per dare vita a una rete di concreti interventi per alleviare le sofferenze delle genti del sud e mentre si estende il grande moto di solidarietà che vede in prima fila gli enti locali amministrati dalle sinistre, i segretari regionali del nostro partito si sono riuniti appositamente a Roma per fare un bilancio di questi primi giorni di emergenza. Alla riunione hanno partecipato il compagno Enrico Berlinguer — che presiederà domani a Salerno una riunione dei dirigenti delle organizzazioni comuniste delle regioni colpite dal terremoto e dei quadri di partito di altre regioni impegnate nell'opera di solidarietà — e altri numerosi membri della Direzione nazionale.

Le notizie che provengono da tutte le regioni parlano di una mobilitazione eccezionale

di risorse umane, di un forte spirito di sacrificio e abnegazione nella tormentata opera di rimozione delle macerie. E parlano anche di una forte carica critica nei confronti del governo e delle autorità centrali per le lentezze inammissibili nell'opera di soccorso.

Il compagno Pio La Torre, nella introduzione, ha tracciato una mappa dei bisogni e dei tipi di intervento necessari in questa prima fase d'emergenza. La prima, indispensabile esigenza è la sgombratura delle macerie: accanto all'esercito, ai vigili del fuoco servono gruppi di operai qualificati con attrezzature meccaniche. Ci sono già all'opera sul posto gruppi di lavoratori delle cooperative di produzione: l'invito è ad insistere, ad inviare altri uomini e altro materiale. Le stesse migliaia di giovani che sono arrivati o stanno arrivando sui luoghi della catastrofe, e che hanno trovato sulla loro strada non pochi intralci burocratici, stanno dando e possono dare, in questo senso, un contributo ancor più importante, colle-

gandosi ai centri creati, nelle diverse zone, dagli enti locali. Nel dibattito sono emerse le esigenze (c'è l'assillo dell'assistenza alle popolazioni: mancano acqua, luce, viveri, coperte e soprattutto un tetto), gli aspetti specifici dei servizi (le strade, ambulatori, consultori), i drammi nel dramma (come essere vicini ai bambini, così duramente colpiti e agli anziani). Sono venute proposte che si tradurranno nelle iniziative di un partito che anche in questa occasione sta dimostrando di essere una delle poche cose che funzionano nel nostro paese. Anche nel Sud. E sono venute, oltre alle critiche per i ritardi, per le assurdità burocratiche, che intralciano l'opera di salvataggio, idee per far fronte al dramma della mancanza di alloggi, un manifesto spirito di collaborazione con il commissario straordinario, un invito ad estendere, al basso, la mobilitazione unitaria, come sta avvenendo tra le organizzazioni giovanili, tra tutte quelle forze interessate sinceramente alla solidarietà nazio-

nale. Hanno tra gli altri parlato Libertini, Rocchi, Ventura, Musi, Rossetti, Adriana Sironi, Queroloni, Gervelli, Ferraro, Macaluso, Gianvito, Cavioli, Parisi, Angiuli e il segretario Enrico Berlinguer.

Per questo oltre al massiccio impegno di questi giorni di tutte le organizzazioni di partito, oltre all'incontro di Berlinguer di venerdì a Salerno è stata decisa anche, per le prossime settimane, la convocazione di una apposita riunione del Comitato centrale per fare il punto sulla situazione nel Sud dopo il terremoto. Nel Paese intero le organizzazioni comuniste svilupperanno una campagna di manifestazioni politiche che dovranno legare strettamente, come ha osservato Napolitano, i temi della moralità, del governo, della struttura dello Stato e dei bisogni del Paese. Nel corso della riunione sono stati affrontati anche i problemi del Partito in relazione alla campagna di tesseramento con una relazione del compagno Napolitano.

Maurizio Boldrini



Un uomo a Pescopagano, in provincia di Potenza: «Questa era la mia casa»

Maggioranza: clima più teso dopo il rinvio del «vertice»

Caso Bisaglia: il Pri chiede «atti» immediati - Secca risposta di Natta a chi spinge per elezioni anticipate

ROMA — Il tentativo di usare la tragedia che colpisce il Mezzogiorno come una specie di diversivo, che servisse alla Democrazia cristiana e al governo per eludere il nodo sempre più stringente della questione morale, si sta risolvendo in un boomerang. Il vertice della maggioranza previsto per martedì scorso è stato rinviato sine die, una mossa che non ha attenuato affatto le tensioni nell'area governativa: sembra invece che le abbia acuite. Il fatto che si debba provvedere (ed efficacemente, non come è stato fatto finora) per dare sostegno alle popolazioni che il terremoto ha lasciato senza casa e senza beni, non cancella, e non autorizza a rinviare, il tema scottante della politica che deve essere fatta prima di tutto liberando il campo dai personaggi che ricoprono cariche importanti e che resistono aggrappati alle loro poltrone malgrado che si trovino ad essere «discussi, accusati e censurati» spesso all'interno dei loro stessi partiti.

Il caso Bisaglia è diventato lo specchio di questa situazione. Il ministro dell'Industria ha rifiutato di dimettersi, e ai maggiori esponenti della stessa maggioranza è stato persino vietato — con una decisione improvvisa — di riunirsi e di discutere la questione nel vertice che poi è stato rinviato. Ma come si può far passare in seconda linea un problema come questo? Domenica scorsa Craxi ha detto che per affrontare questo caso occorre attendere quali saranno le conclusioni dei lavori di onore costituiti in Senato. Il risultato alle accuse di Pisano per l'affare Pecorelli (una dilazione, insomma, di venti giorni). Il ministro doroteo è però di scatto anche per altri: «casi» e sotto altri profili.

Il problema, si ripropone dunque con forza ancora maggiore (non a caso i repubblicani ieri hanno dedicato una riunione di Direzione a questo tema, uscendo allo scoperto per denunce e polemiche). Con l'editoriale di Rinascente Alessandro Natta afferma che la solidarietà con le popolazioni colpite non può andare disgiunta dalla lotta alla corruzione, e cioè a un sistema di potere «sostanzialmente chiuso in questo gioco di cooptazioni, in questo gioco di complicità, in questo gioco di immunità politica». Da parte della sinistra e delle forze democratiche occorre quindi un impegno «per un cambiamento effettivo della direzione politica, per un rinnovamento di classi e di gruppi dirigenti». Quanto a chi alimenta l'ipotesi di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, Natta afferma che si tratta di forze che si muovono con «troppo facile spre-giudicatezza» e con «ben scarso senso di responsabilità», e aggiunge: «Ci preme ripetere che la nostra ostilità a questa ipotesi resta fermissima. Ma vale oggi la pena di aggiungere che è del tutto fuori strada chi pensa di impressionarci azzardando giochi e sfide di questo tipo, perché noi non intendiamo minimamente derogare dal nostro compito doveroso».

Nel documento approvato dai repubblicani — i quali avevano criticato fin dall'inizio il rinvio del vertice di maggioranza — si chiedono, per il risanamento morale ed istituzionale, «atti necessari e risolutivi conformi». Vengono dunque sollecitate anche le dimissioni di Bisaglia? Spadolini non ha risposto direttamente alla domanda dei giornalisti, ma ha sottolineato ad essi ed ha sottolineato proprio quel passaggio del documento del suo partito che abbiamo citato. Il segretario repubblicano ha nuovamente sollecitato la riunione del vertice: l'azione di moralizzazione, ha detto, avrebbe dovuto essere trattata nella riunione di martedì scorso: ora tutto è diventato più difficile, dato che la questione morale è diventata una questione politica e che lo schieramento governativo si trova dinanzi alla necessità di «operare per dimostrare che l'attuale è una vera maggioranza politica e non un'aggregazione unita dalle reciproche difese: in questo caso andrebbe avanti poco».

Anche Piccoli è stato spinto ad affrontare questo stesso tema. Intervistato dal Popolo, egli ha sostenuto che, al di là del travaglio che agita la DC in vista di un ricompattamento interno per adesso non ancora realizzato, vi è per il suo partito la necessità urgente di una «rinnu-

c. f.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, giovedì 27 novembre, alle ore 9.

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 1 dicembre alle ore 16,30.

I deputati comunisti sono invitati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 27 novembre.

OGGI

al primo posto nell'elenco

L'ALTRA mattina, quando giunsero le prime notizie del terremoto (e non erano ancora tali da togliere a chiunque non avesse oggi una vera e propria seconda pagina con qualche disguido che le consente di fare dimenticare le sue magagne). E ieri il nostro giornale aveva la seconda pagina con questo titolo vistoso (suggerito dalla notizia del rinvio del vertice della maggioranza): «Il terremoto: come accusa, per chiudere la questione morale?», mentre il compagno Falaschi, sempre così ponderato e composto, recitava un riepilogo della sua nota: «Ora la DC e lo stesso presidente del Consiglio danno invece l'impressione di voler schivare la questione morale, per non interpretare male il parlante disegno, esso significa un rinvio del vertice per il rinvio (la qual cosa) reso possibile».

Ma la DC e il suo degno ministero questa volta si sono adeguati, per non essere accusati di aver fatto un rinvio di vertice potremmo dire che col suo più che trentennale malgoverno, ignaro o anche solo connivente o addirittura complice, gli italiani sono stati derubati, col tremendo evento di oggi, per le deficienze di prevenzione e di organizzazione (intinse, persino peggiori di quelle del presidente del Friuli, dell'Abruzzo) i cittadini sono lasciati morire sotto le macerie e nel freddo, nella miseria, nel abbandono, nel pianto. Noi lo abbiamo detto mille volte: quando e come avrebbe potuto trovare il tempo di amministrare decentemente un Paese dei governanti interamente, unicamente, esclusivamente occupati giorno e notte a tramare per farsi avanti.

La spaventosa vicenda del Meridione deve dunque convincerci che proprio adesso è ancora più urgente affrontare e risolvere un «questione morale». Fatta questa premessa che nell'elenco infuocato delle colpe di chi ci ha retto fino a oggi, questo terremoto con i suoi tremila morti e le migliaia di feriti e tutti i dispersi e i fuggiti e i paesi distrutti deve figurare al primo posto tra i capi di accusa. Poi, naturalmente, il resto, ma è supremamente morale, appunto, cominciare dalla vita.

Fortebraccio

Zamberletti ammette: «48 tragiche ore perse»

Per due giorni su una superficie pari a 1/11 dell'Italia hanno lavorato solo mille vigili del fuoco e millecinquecento soldati con appena 27 elicotteri - Il commissario aggiunge: «Avevo detto che bisognava essere pronti» - Analoghe ammissioni dei dc Bianco e Tanga

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Finalmente lo ammettono. Per i terremotati del Sud ci sono state almeno 48 tragiche ore di ritardo, che hanno condannato a morte — «per asfissia», come è accaduto a Calabritto, a Laviano, in decine di altri comuni — centinaia di uomini, donne e bambini, che erano riusciti a comparire alla furia della natura ma che non hanno trovato nessuno che li tirasse fuori dalle macerie, che sollevasse una trave, un muro, un mobile pesante, spesso unici ostacoli tra la vita e la morte. Lo ha detto chiaramente — ieri mattina a Napoli — l'onorevole Zamberletti, nominato soltanto da un giorno «commissario straordinario» e che forse proprio da questo incarico recentissimo ha trovato il modo per raccontare come sono andate davvero le cose.

Nelle prime 48 ore — ha detto — su una superficie di 1/11 dell'Italia, hanno lavorato 1.000 vigili del

fuoco e 1.500 soldati. Gli elicotteri disponibili sono stati — in tutto — 27, i mezzi meccanici (ruspe, solivatri, ecc.) praticamente non c'erano. Per capire bene cosa significano queste cifre basta elencare le decisioni successive: nella tarda serata di martedì i militari presenti sono diventati 7.500 e devono ancora crescere — entro domani — fino a 16.000, più di dieci volte — cioè — il numero di quanti erano presenti nel momento di maggior bisogno.

I vigili del fuoco soltanto nella serata di martedì sono diventati 3.000, tre volte in più che nei primi due giorni. Persino gli elicotteri, in poche ore, si sono raddoppiati, diventando 54.

«Abbiamo potuto disporre nei primi giorni — afferma Zamberletti, cercando di trovare una giustificazione «strutturale», che copra la catena degli errori e delle responsabilità — soltanto del 20 per cento del potenziale su cui potevamo contare in Friuli. Nel Sud, infatti, non

sono molte le caserme attrezzate dell'esercito».

Ma anche questa giustificazione sarà smentita, nel giro di un'ora, dal segretario della DC in persona come riferiamo in altra parte del giornale.

Ma le ammissioni non si fermano qui. Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera ha detto: «Lo stesso quando sono giunti lunedì a S. Angelo dei Lombardi ho trovato solo un gruppo di soldati. Ci sono delle responsabilità che attengono alla mancanza di piani specifici». E con analoghe parole si è espresso il dc Tanga presidente della commissione Lavori pubblici al Senato. Il prefetto di Avellino è stato poi, come si sa, destituito sul campo.

Nel capoluogo della provincia dove i morti si contano a migliaia, assieme a un nuovo prefetto, è stato anche mandato il comandante dei vigili del fuoco di Roma, Pastorelli, che ora ha bruciato dietro di Zamberletti in Friuli. Perché queste decisioni?

«La verità — per il commis-

sario straordinario — è che ad Avellino si è operato «in evidente stato confusionale».

Ci viene in mente così — in questo stanzione della prefettura di Napoli, dove hanno attrezzato una confortevole sala stampa per i giornalisti — quanto ci ha raccontato, appena poche ore prima, ben oltre mezzanotte, nel gelo di un paese che ora non c'è più, un uomo, completamente sconosciuto, Filippo, già sindaco socialista di Calabritto: «Sono andato in prefettura, ad Avellino, a dire che ci era crollato il paese sotto i piedi, che i morti erano centinaia, che sentivamo gridare i vivi sotto le macerie e con le mani nude non potevamo fare nulla. Mi hanno risposto che non dovevo fare il campanista, non dovevo drammatizzare, perché era chiaro che in quel momento ognuno rivendicava qualcosa per il suo «paese nativo»».

Ecco, deve essere stato questo l'evidente stato confusionale dell'ex prefetto irpino. Chissà quanti morti ha provocato, in questo «stato».

Ora, comunque, assicura Zamberletti, si sta provvedendo. Dagli USA è annunciato l'arrivo di 20 Hercules, con 1.000 tende per 6.000 posti letto, la regione Piemonte si è gemellata con Salerno, la Lombardia, con le sue nove province ha deciso il gemellaggio con i nove centri più colpiti dell'Irpinia. A Napoli vi sarà il centro di coordinamento generale per tutti i soccorsi, ogni provincia avrà un centro operativo, i sindaci dei comuni saranno affiancati da ufficiali dell'esercito e da esperti vigili del fuoco che dirigeranno tutte le operazioni di soccorso.

E non è tutto. La Campania e la Lucania daranno vita a due «comitati politici-operativi», formati da rappresentanti di tutti i partiti, che saranno a fianco del commissario straordinario per tutte le decisioni. I presidenti delle due giunte regionali faranno anche loro parte di questi «comitati».

Zamberletti non dà cifre per i morti, i feriti, i senzatetto, «non è ancora il momento»,

spiega, «anche perché mentre a Potenza la situazione si è stabilizzata, ad Avellino e Salerno emergono nuove e gravi situazioni. Siamo ancora nella «fase d'urto», nel primissimo intervento di emergenza».

«Ora siamo riusciti ad arrivare in tutti i comuni, ma non è ancora assicurato un rifornimento adeguato alle esigenze. Raggiungere un comune può anche voler dire esserci arrivati con una camionata e cinque soldati. E certo non basta. Certo, non basta. Anche perché le cifre della tragedia rischiano di travolgere ogni previsione».

In Campania, ad esempio, si parla addirittura di 350.000 senzatetto. I comunisti che hanno riunito ieri il direttivo regionale — chiedono che in primo luogo si rimuovano le macerie, si curino i feriti, si garantisca l'igiene pubblica e l'assistenza ai bambini e agli anziani.

I comunisti chiedono, inoltre, che si assicurino in tutti i modi (con tende, roulotte, prefabbricati, acquisizione di

stabili demaniali e di strutture pubbliche, requisizione di alberghi e di case sfite) un tetto a tutti quelli che non hanno più una casa.

Fondamentale, per questo, è la piena valorizzazione delle funzioni degli enti locali, singoli e associati, fornendo loro poteri straordinari — mezzi e gli aiuti necessari. Durissimo è, infine, nel documento comunista, la critica verso il «colpevole e vergognoso ritardo del governo». E a tutti i ritardi se ne può aggiungere un altro, forse il più vergognoso di tutti. Perché non è scattato nessun piano di emergenza? Perché non erano state previste le difficoltà anche obiettive per un intervento nel sud?

Lo abbiamo chiesto ieri mattina a Zamberletti. «Avevo già detto — ci ha risposto — che su questa dorsale appenninica si doveva programmare, che un terremoto l'era più che prevedibile...».

r. d. b.

Il governo vara le prime misure a favore dei terremotati

600 miliardi per assistenza urgente, altrettanti per servizi essenziali - Sussidi e facilitazioni

ROMA — Il governo ha varato ieri mattina i provvedimenti d'urgenza a favore dei terremotati. I primi stanziamenti ammontano a 1.200 miliardi, così ripartiti: 600 miliardi per l'acquisto di case, prefabbricate e roulotte in cui alloggiare temporaneamente le decine di migliaia di senzatetto; altri 600 miliardi per le spese urgenti di assistenza e ripristino dei servizi essenziali. Il governo ha rimandato ai prossimi giorni il varo di misure organiche per la ricostruzione delle zone devastate dal sisma. Ma già ieri mattina in Consiglio dei ministri c'è stata, a quanto pare, una prima discussione sui mezzi più adeguati per il reperimento dei fondi necessari: e se la sera precedente a Palazzo Chigi si teneva a escludere l'adozione di misure tipo «una tantum» o «adizionale Calabria», insomma una qualsiasi forma di prelievo sui redditi dei lavoratori dipendenti, diversi sembrano invece essere gli orientamenti emersi nella riunione di ieri mattina. Si vedrà nei prossimi giorni.

Intanto, il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri specifica che la seconda fetta di 600 miliardi dovrà servire all'acquisto di viveri e medicinali, all'indennizzo immediato delle famiglie delle vittime (nella misura di 4 milioni per ogni componente del nucleo familiare, e 10 milioni per il capo famiglia o comunque per il membro familiare che svolgeva l'attività maggiormente retribuita), alle sovvenzioni (fino a 3 milioni) per mobili, suppellettili, vestiti andati distrutti nel terremoto.

Nelle due regioni devastate, Campania e Basilicata, sono stati sospesi gli sfratti fino al 31 dicembre prossimo, e fino alla stessa data è stata decisa la sospensione del versamento di contributi previdenziali ed assistenziali. Contemporaneamente, è scattata la cassa integrazione per tutti i lavoratori le cui aziende risultano distrutte o danneggiate dal terremoto. Un gruppo di lavoro composto dai ministri Andreatta, Capria, La Malfa, Nicolazzi, Scotti è stato incaricato di seguire l'applicazione delle decisioni prese e di procedere all'aggiornamento della situazione. Al commissario per le zone terremotate, Giuseppe Zamberletti, sono stati attribuiti poteri molto vasti di coordinamento di tutti gli interventi urgenti dei vari rami della pubblica amministrazione. In sostanza, l'erogazione degli stanziamenti varati dal Consiglio dei ministri è affidata direttamente allo stesso Zamberletti, che potrà far ricorso a procedure semplificate «anche in deroga» alla legislazione in corso.

Un «giallo» a tinte abbastanza grottesche ha accom-

ne all'impiego dei mezzi di immediato soccorso.

Lagorio, ad esempio, ha confermato che gli elicotteri sono stati impiegati nell'opera di ricognizione e soccorso solo a partire da martedì, anche perché — ha sostenuto — «le condizioni atmosferiche, lunedì, non ne consentivano l'uso». Ma tutti — ha obiettato un cronista — hanno potuto vedere in TV l'elicottero di Pertini che già lunedì sorvolava le zone colpite. Allora, perché gli altri non hanno potuto levarsi in volo? «Non so rispondere», ha candidamente ammesso il ministro della difesa.

Intanto la commissione bilancio della Camera ha sospeso l'esame della legge finanziaria in attesa che il governo faccia conoscere le sue effettive determinazioni circa le misure per la ripresa edilizia, civile e produttiva delle zone terremotate e delle zone colpite dal sisma di domenica scorsa.

Il compagno Ciuffini, a nome del gruppo comunista, ha espresso la protesta del PCI per il modo con cui sono stati portati avanti i soccorsi, e soprattutto per l'inertza manifestata dai governi sin qui succedutisi rispetto alla elaborazione effettiva di un piano di emergenza per le calamità, come è dimostrato dal fatto che nessuna iniziativa è stata intrapresa per la istituzione di un servizio sismico. Il socialista Santi si è associato. Nessuno democristiano ha aperto bocca, e lo stesso ministro Nicolazzi ha dovuto assumere la difesa di se stesso e del dicastero, una difesa imbarazzata e non convincente.

Dura polemica a Napoli tra Piccoli e Craxi

Il segretario dc ammette ritardi («ho capito il dramma solo in tv») e accusa il Psi di «gioco scellerato»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Quando brucia la casa è meglio pensare a spegnere il fuoco che a fare polemiche». Flaminio Piccoli, segretario nazionale della DC, appena giunto ieri pomeriggio a Napoli per portare la «solidarietà del partito di maggioranza relativa alle popolazioni colpite» ha cercato di «spegnere il fuoco» della polemica che è divampata in queste ore sui ritardi dei soccorsi ai terremotati. Ha cercato di difendere l'operato del governo, ma non gli è riuscito fino in fondo. «L'esercito è arrivato in ritardo» ha dovuto riconoscere. «Se c'è chi ha sbagliato pagherà» ha proseguito, ammettendo quindi che colpe ce ne sono. «Solo attraverso la televisione ci si è potuti rendere conto fino in fondo della eccezionalità della tragedia». Tutte affermazioni molto gravi che si vanno ad aggiungere alla sensazione di sfascio che in questi primi tre giorni del «dopo terremoto» ha aggredito tutti quelli che in un modo o in un altro hanno avuto a che fare con l'organizzazione dei soccorsi alle popolazioni terremotate. Siamo nel caos.

Eppure lo stesso Piccoli, continuando nella sua dichiarazione, ha detto che si era personalmente reso conto subito che ci saremmo trovati davanti ad una catastrofe. «Quello che ho sentito domenica sera a Roma era maggiore di quanto avvertii quattro anni fa a Trento mentre il Friuli veniva distrutto dal sisma». Lo strano è che la stessa «sensibilità» non l'abbiano mostrata quelli a cui spettava organizzare immediatamente i soccorsi: che nel nostro paese non ci sia stato mai nessuno che abbia pensato — come ha detto lo stesso Piccoli — ad allestire in queste zone sinistre depositi di generi di pri-

ma necessità, roulotte, tende.

Ma un'ultima battuta prima di partire per fare riunioni di partito nelle zone maggiormente colpite. Piccoli l'ha dedicata ai socialisti. «E' un gioco scellerato quello che stanno conducendo» ha detto, alludendo al duro attacco che l'onorevole Labriola ha rivolto al governo nel suo intervento in Parlamento.

La polemica è continuata a distanza ravvicinata nel pomeriggio. La direzione socialista ha infatti tenuto a Napoli una riunione straordinaria allargata a tutti i parlamentari e agli esponenti politici delle zone colpite. E Craxi ha quindi saputo della battuta di Piccoli. Ha preferito non rispondere personalmente ed invece si è subito riunito con gli altri esponenti del partito. Ha ascoltato i racconti drammatici di queste ore ed il quadro anche ai suoi occhi è apparso via via molto più grave di quanto fosse stato finora descritto dagli organi ufficiali dello Stato.

«E' una tragedia dagli aspetti spaventosi — ha detto nell'introduzione ai lavori — di cui si è stentato a comprendere tempestivamente i reali contorni. Essi — ha aggiunto — sono apparsi in un tragico crescendo senza che, ancora in queste ore, la situazione appaia esattamente in tutte le dimensioni né possa considerarsi sotto controllo. Vedremo, ricostruendo i fatti le responsabilità, le cause dei ritardi che si sono verificati nelle opere di soccorso, nella carenza dell'organizzazione dei mezzi, nel coordinamento tutto».

m. ci.

Anche dalle campagne uno sforzo generoso

Numerose le iniziative della Federbraccianti. Dalla Calabria sono partiti 240 braccianti forestali: coperte, tende, viveri e medicinali sono arrivati dalle organizzazioni pugliesi, insieme ai primi milioni di lire raccolti. I lavoratori della

azienda Maccarese in lotta hanno sottoscritto una giornata di lavoro. Dalle organizzazioni di Alessandria un primo risultato di 2 milioni e mezzo, altri soldi si stanno raccogliendo in Piemonte, Umbria, Lazio, Veneto.

Dal Campidoglio a Salerno un ponte-radio ininterrotto

Come il comune e la regione organizzano gli aiuti volontari - Oltre quattromila i cittadini che vogliono partire per dare una mano - Rafforzati tutti gli ospedali

ROMA — Il ponte radio è in funzione 24 ore su 24. Collega il Campidoglio direttamente con la centrale operativa che l'amministrazione comunale di Roma ha inviato fin dalle prime ore di lunedì a Salerno. Sono state «salvate», così, numerose difficoltà. Quelle dovute al disastro e quelle frapposte da una macchina statale drammaticamente inadeguata. È stato proprio grazie al ponte radio, alla scelta di un intervento diretto, che i soccorsi da Roma sono riusciti ad arrivare a destinazione in tempo utile.

Ormai da tre giorni prima 21 mila litri poi 100 mila litri di latte e lunga conservazione, forniti dalla Centrale della capitale, vengono distribuiti con regolarità nei centri più piccoli dell'Irpinia. A Sant'Angelo dei Lombardi l'ospedale da campo inviato dal Comune e dalla Regione Lazio ha già allestito oltre 60 posti letto. È un'unità completamente autonoma e autosufficiente, attrezzata anche per le operazioni più difficili e per analisi chimiche e radiologiche. Altre due colonne sanitarie con le stesse caratteristiche sono al lavoro in provincia di Avellino. Tra ieri e oggi se ne aggiungeranno altre otto.

Quella di Roma è stata una solidarietà immediata, generosa. Le offerte di aiuto,

di assistenza, di ospitalità sono state, fin dai primi momenti della tragedia, numerosissime. Purtroppo non tutte hanno trovato subito i canali giusti. Chi sperava di far prima rivolgendosi alle autorità centrali è rimasto deluso. Unici punti di riferimento per i volontari, per i medici disposti ad offrire la loro opera, perfino per i familiari dei terremotati (che nella capitale sono numerosissimi) sono stati il Comune, la Regione, gli altri enti locali e alcune grandi organizzazioni di massa, soprattutto il sindacato e il partito comunista.

I telefoni del centro operativo del Campidoglio squillano in continuazione. La raccolta di fondi e di materiali, aperta fin da lunedì con un primo versamento di 500 milioni proprio dell'amministrazione comunale, appare imponente. In tutto, il Comune di Roma ha stanziato per questi primi soccorsi oltre due miliardi di lire, mezzo miliardo ciascuno la Provincia e la Regione.

228 roulotte saranno inviate nei prossimi giorni nelle zone colpite. Cento andranno ad Avellino, 90 a Potenza e 38 a Salerno. Grazie al ponte radio si sono potuti individuare i centri dove manca l'acqua potabile. Autobotte dei servizi capitolini, per una capienza complessiva di 95 mila litri, riforni-

sono giorno e notte alcune delle località dove l'assenza d'acqua è totale. Mezzi meccanici e di scavo (9 ruspe, 11 autogrù, camion e bulldozer) sono stati concentrati per non disperdere mezzi ed energie a Castelnuovo di Stabia.

Ieri mattina il sindaco Petroselli tracciava un primo bilancio del lavoro di questi giorni ha ribadito che il Comune di Roma non intende affidare i fondi e i mezzi raccolti tra la gente e nelle circoscrizioni a nessun altro ente. Tutto verrà fatto e realizzato in prima persona. È probabile anzi un gemellaggio della capitale con uno o più comuni dell'Irpinia.

Una scelta — ha detto Petroselli — che se fosse stata autorizzata prima da chi di dovere avrebbe semplificato molto le operazioni di soccorso e ridotto i tempi operativi.

Mezzi tecnici e intere colonne di soccorso sono rimasti inutilmente fermi in attesa di un «visto» che da Napoli o da Salerno non è mai arrivato e che, in qualche caso, si è poi deciso di non attendere. In Comune la lista dei cittadini e dei medici pronti a recarsi nelle zone del disastro si allunga. Sono ormai oltre 4 mila. Le famiglie che offrono ospitalità e alloggio sono duecento. Tutti gli uomini e i mezzi inviati sia dal

Comune sia dalla Regione sono completamente autonomi e in grado di operare immediatamente senza nessun altro appoggio tecnico o logistico.

Per l'assistenza sanitaria sono stati rinforzati tutti i reparti specialistici degli ospedali romani e regionali dove sono afflitti i feriti che non hanno trovato posto altrove. I centri trasfusionali di Roma, mobilitati e rafforzati dall'assessorato regionale della Sanità, hanno lavorato a ritmo serrato. Ormai la disponibilità di plasma è discreta.

Questa mattina partirà inoltre una prima colonna di 11 camion carichi di coperte, di vestiti, di generi di prima necessità, organizzata dalla Federazione del PCI.

Quello che sorprende è come in circostanze così drammatiche manchino alcune cose essenziali. Lo zucchero, ad esempio. L'altro giorno a Salerno ne avevano estremo bisogno. Dopo ore di ricerche attraverso gli ingranaggi della macchina centrale dello Stato qualcuno è ricorso al Comune di Roma. 300 quintali di zucchero sono arrivati in poche ore. Un caso o un'inefficienza che qualcuno comincia a guardare con un po' di sospetto?

Alberto Cortese

Due città dove l'urto del terremoto ha fatto crollare anche lo Stato

POTENZA

Scrivono «no» sulle case, poi passeranno le ruspe

Da uno dei nostri inviati
POTENZA — Una «città di fantasmi» ha titolato da Bari un quotidiano locale. Ma già ieri centinaia di fantasmi si sono materializzati in un primo atto di protesta. E' accaduto davanti alla sede della Comunità montana dell'Alto Potentino dove, da poche ore, era stato trasferito il Centro di coordinamento comunale dopo che anche l'ultimo edificio, quello dell'Anagrafe, era stato dichiarato pericolante.

Donne soprattutto, ma anche uomini anziani, bambini e giovani, hanno gridato la rabbia di chi non riceve soccorsi, di chi non ha più nulla e sa che anche la prossima sarà una notte, ormai la quarta, da trascorrere all'adiaccio davanti a un falò.

Nel centro storico, nei quartieri nuovi dei palazzoni da sedici piani, nei giardini pubblici, sui raccordi stradali della periferia, dovunque si raccoglie un po' di gente, si prende man mano coscienza collettivamente della situazione. Si fanno i primi bilanci dei danni, si tenta di prevedere quello che accadrà almeno nelle prossime ore.

Il clima più teso si avverte nel centro storico. Qui si sono avuti più morti e più sciagure. Da Porta Salsa a Piazza Sedile, lungo via Pretoria, è un susseguirsi di case sventrate, di stabili segati da crepe profonde, di facciate concave o convesse che possono venir giù da un momento all'altro. Due tecnici comunali, che la gente spinge ora in questo ora in quel vicolo, stanno facendo i primi sopralluoghi per accertare la consistenza degli stabili. No: ci vuole molto tempo per dichiarare «inagibili» centinaia di alloggi. Uno dei tecnici ha in mano una bombola spray di vernice azzurra e come un monito durante le pestilenze traccia dei grandi «no» sotto i numeri civici delle case pericolanti. «No» è già apparso nel quartiere Santa Lucia e una squadra dell'Enel può disattivare la corrente per permettere a una ruspa circolata di abbattere due fabbricati che erano rimasti in piedi per puro miracolo. La gente osserva muta il lavoro implacabile del mezzo meccanico che mette alla luce muri portanti costruiti con

pietre e calce, travi di legno, solai di «cannocce», sovrapposizioni più recenti di mattoni e cemento, mobili poverissimi. La piazzetta di Porta Salsa è ingombra di masserie.

Poco distante, via Pretoria, il «passaggio» di Potenza, è affollato nonostante le temperature e i concioni che pendono minacciosi. E' qui, che la mattina, si ritrovano moltissimi sfollati in cerca di pane, nei pochi negozi che restano aperti solo per qualche ora, di carne, di medicinali, ma anche di amici e di parenti per dare e ricevere notizie.

Rocco Mazzola, ex pupile di una certa fama negli anni cinquanta, ha venduto tutte le lampade a gas, i fornelli, le stufette e le bombole del suo negozio di elettrodomestici. «I negozi di articoli sportivi non hanno più tende né sacchi a pelo».

Tutte le famiglie, ogni mattina, mandano in centro qualcuno a reperire le cose che man mano si rendono sempre più necessarie. Si va nelle case e nei negozi. Agli sportelli bancari, che funzionano ancora, si prelevano o si versano i risparmi sal-

vati dai crolli. E' un andirivieni frenetico che si consuma in poche ore. Poi le auto stracolme si incolonnano nuovamente verso quei luoghi aperti, quelle casupole di campagna dove si è trovato rifugio, o più lontano, nei paesi distanti anche più di cento chilometri che il sisma ha risparmiato. Le strade che escono dalla città restano così ingombre fino al pomeriggio. Alle 19, 19,30 il traffico si dirada e circolano soltanto i mezzi militari e di soccorso.

Quando è buio si accendono solo i lampioni e le finestre delle abitazioni di qualche anziano solo con la propria paura impotente, senza mezzi né forze per fuggire. Neanche una luce nei palazzi di 14 e anche 16 piani che si affacciano su via Mazzini: «Sono giganti zoppi» dice un ingegnere che carica di pacchi di pannolini la sua auto — da una facciata hanno cinque-sei piani ma dall'altra ne contano più di quindici, così le fondamenta affondano in strati differenti di terreno. Con le scosse che ci sono state mi fanno tanta paura».

Gianfranco Manfredi

AVELLINO

La gente sola con le macerie

Da uno dei nostri inviati
AVELLINO — Anche nel capoluogo le macerie continuano a restituire morti e persone ancora vive. Ormai in città il bilancio delle vittime sfiora quota 50 mentre nel 119 comuni della provincia il conto è di quasi 2 mila morti. Questa altalena la conta dei morti, la speranza di salvare ancora alcune vite — tiene in tensione una città che, a quattro giorni dal terremoto, è ancora abbandonata a sé stessa.

Avellino di sera si trasforma con le luci del mille falò che la gente accende per ripararsi dal freddo, perché qui quasi tutta la popolazione passa la notte fuori di casa, anche quelli che, forse, potrebbero tranquillamente tornare nelle proprie abitazioni. Un conto per quanto sommario, dice che il 30 per cento del patrimonio edilizio è distrutto o gravemente danneggiato. E' il resto? Per il resto sarebbe necessario che il Comune organizzasse squadre di tecnici per verificare l'agibilità degli

edifici, ma la giunta — un monocoloro dc, con maggioranza assoluta in Consiglio — asserragliata in una scuola, appare travolta dagli avvenimenti e assolutamente incapace di farvi fronte.

Ma sono anche le strutture della pubblica amministrazione che appaiono quasi completamente bloccate. Nessuno si cura di riorganizzare il lavoro dei funzionari, dei vigili urbani, dei netturbini: di verificare perché, per esempio, la stragrande maggioranza dei negozi resta chiusa facendo saltare tutto il sistema dei normali approvvigionamenti.

La Prefettura ha trasferito dirigenti e funzionari nella caserma «Berardi»: da allora, è diventato impossibile avvicinarla. L'ospedale è stato completamente evacuato. Le operazioni sono state concluse proprio ieri, dopo che l'altra mattina una nuova scossa di terremoto aveva lesionato le strutture portanti dell'edificio. I malati sono stati tutti trasferiti in altri ospedali della regione, non funziona più nemmeno il pronto soccorso. Ne è stato montato uno, alla meno peggio, davanti al nosocomio del tardo pomeriggio. Per le operazioni più urgenti si ricorre a un plesso dell'ospedale che si trova in un'altra zona della città. Ma tutto il resto è fermo: le vaccinazioni, per esempio, e anche l'opera urgentissima di disinfezione e disinfezione.

I collegamenti con Napoli e con i comuni disastri della provincia sono interrotti. I servizi di trasporto su pullman sono stati interrotti. Le linee ferroviarie continuano ad essere impraticabili. In queste condizioni si stanno espandendo in maniera inaccettabile e pericolosa preoccupanti fenomeni, diremmo di «sciacallaggio», verso chi è costretto a spostarsi.

Sta accadendo, insomma, che proprio nel momento in cui la città subisce un colpo così duro, l'inefficienza di un'intera classe dirigente dilata e dissanguina i problemi sofferenze della popolazione: perché privarla senza ragione, proprio ora, di servizi e di assistenza?

Ne sta nascendo una miscela esplosiva che rischia di rendere la situazione gravissima. Il nuovo prefetto, insediato giusto ieri, ha chiesto un giorno di tempo per rendersi conto di quanto è accaduto per poter predisporre adeguate misure di intervento. Ma già la rabbia della gente ogni tanto scoppia e si manifesta con l'inettività violenta contro gli aiuti distribuiti in maniera parziale, con l'assalto a qualche camion, con litigi per le questioni più futili.

Federico Gericca



A Calabritto (Avellino) la prima vittima è stata estratta dalle macerie, ieri mattina alle 7, sessanta ore dopo il cataclisma. C'erano solo i badili per scavare

«Col sisma dobbiamo vivere. Facciamolo con meno debolezza»

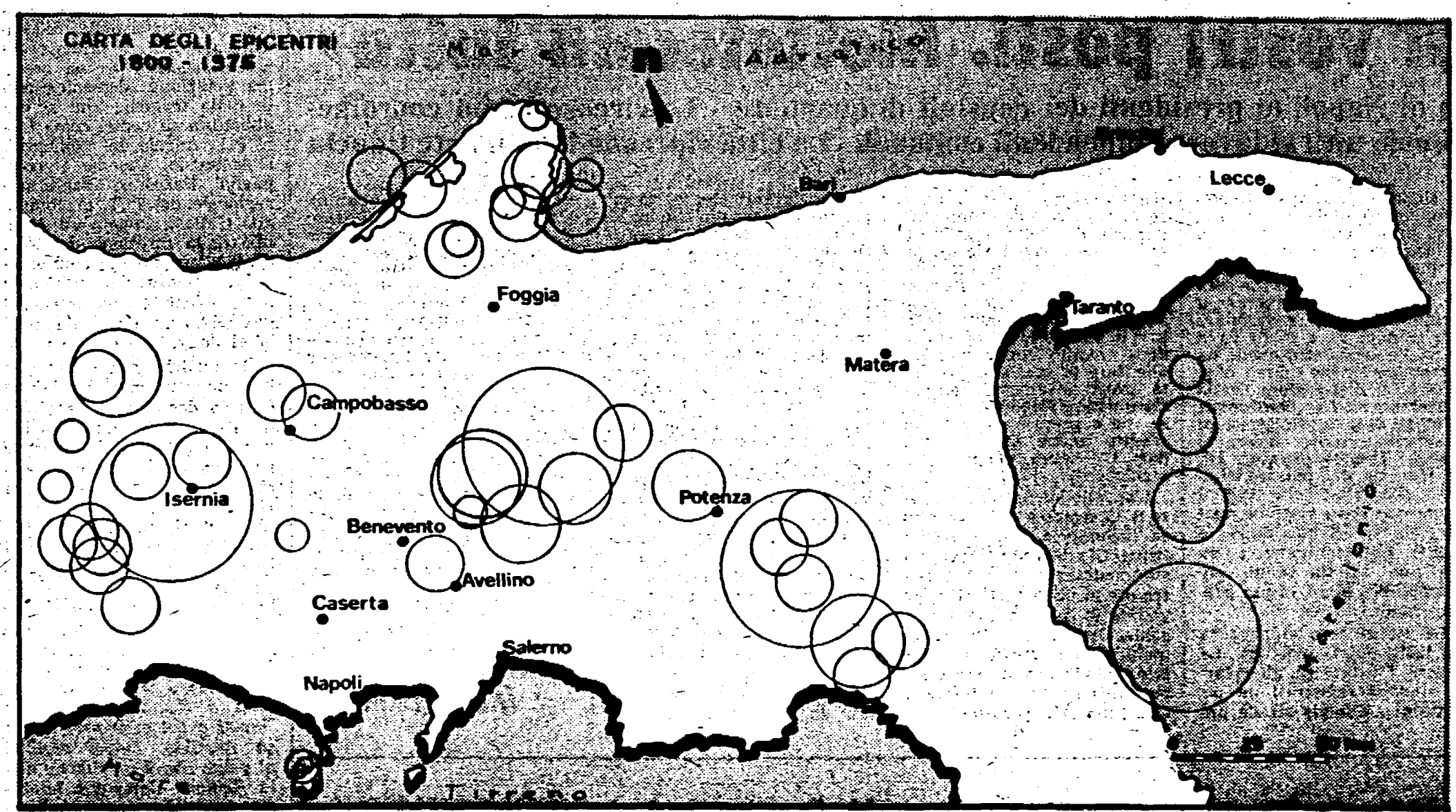
Conferenza stampa dei geologi del Consiglio nazionale delle Ricerche di ritorno da Napoli - Avanzata una proposta per migliorare la resistenza delle vecchie costruzioni

ROMA — Eccoli qui, schierati tutti insieme da una parte di un grande tavolo, al ministero per il coordinamento della ricerca scientifica, i dirigenti di quel progetto finalizzato del CNR (intitolato: Geodinamica) che, già dal 1978, avevano consegnato ai Lavori Pubblici un documento in cui si diceva a chiare lettere che l'Appennino meridionale, da domenica scorsa teatro di una delle più spaventose sciagure nella storia del nostro paese, è zona ad alto rischio sismico e quindi da tenere sotto particolare protezione. Sono qui, stanchi e provati per gli eventi di questi giorni, dopo ore convulse trascorse a Napoli, dove hanno pensato un po' a tutto: raccogliere i dati che seguono il «decorso» del fenomeno sismico, attraverso reti mobili installate nella zona dell'epicentro; dare una mano ai dirigenti per decidere se un edificio può essere di nuovo abitato oppure se deve essere abbattuto; informare la gente, attraverso comunicati che saranno resi periodici, sulle scosse successive, in modo da ridurre gli effetti di una ridda di voci incontrollabili che prostrano la città e la gettano spesso nel panico. L'altro giorno — dicono — si era sparsa a Napoli la paura di maremoti, e si può ben capire quali siano i giganteschi problemi, anche psicologici, che simili vici comportano in una città di quelle dimensioni.

Ora sono davanti ai giornalisti, per una conferenza stampa convocata dal ministro Pier

Luigi Romita (con lui è il presidente del CNR, Ernesto Quagliariello), che ha annunciato di voler provvedere al più presto per un consulto tra il commissario governativo Zamberletti e un gruppo di «unità operative» di duecento ricercatori, in modo da fornire aiuto e consulenza su una serie di questioni immediate: approvvigionamento idrico, pericolo di frane, stato dei versanti, tende, abitazioni e sistemazione dei senzatetto. Ma sentiamo loro, i dirigenti del progetto, nato nel '76 e battezzato «quindi con il Friuli e messo alla prova, l'anno scorso, con il terremoto della Val Nerina. Il suo direttore, Franco Barberi, è stato con i giornalisti molto esplicito. «Abbiamo messo in piedi un'organizzazione forte, ma il problema — ha detto — è l'interlocutore pubblico. Che cosa sarà di quello che abbiamo creato? Chi gestirà le nuove cinquantina reti sismiche diffuse nel paese? E chi darà seguito, nei fatti, alle nuove conoscenze? Perché il terremoto non è una fatalità, ma un dato che è legato alla storia, alle caratteristiche geologiche del nostro paese. Tra qualche anno, in una zona X, ci sarà un altro sisma. Con il terremoto, quindi, dobbiamo vivere: si tratta di affrontarlo nelle condizioni di minore debolezza».

In che modo? Anche su questo, Franco Barberi ha voluto fare chiarezza: «Il nostro lavoro, in questi quattro anni, è stato quello di identificare le zone sismiche at-



La cartina illustra gli epicentri di terremoti, con intensità maggiore o uguale all'ottavo grado della scala Mercalli, verificatisi tra il 1980 e il 1975. La dimensione dei cerchi indica la «magnitudo», cioè l'energia sprigionata dal terremoto. Il rapporto tra «magnitudo» e intensità del sisma è proporzionale: tanto maggiore è la prima, tanto più alta è la seconda. La cartina fa parte del progetto finalizzato Geodinamica, del CNR.

Una bimba è nata su un furgone la notte del sisma

MURO LUCANO (Potenza). — Qui la prima nascita dopo il terremoto, proprio nella notte di domenica dopo la prima, terribile scossa. Al-luna e trenta è nata una bambina. Con mio marito e gli altri sei bambini — ha raccontato la madre, Lucia Corrado, di 38 anni, contadina, ricoverata al policlinico di Potenza — siamo usciti subito dalla casa che pochi attimi dopo è crollata. Ho sentito una fitta e ho capito che era venuto il momento. Il marito ha rintoccato il medico condotto, Erro-nigilio Caputi. Insieme hanno caricato la partoriente su un furgone: la bimba è nata su quel mezzo di fortuna, è stata messa in una cassetta di frutta

Il ministero dei Beni culturali ostacola i giovani

ROMA — Il ministero dei Beni culturali ha deciso di non rinviare gli esami di idoneità per i giovani della 285 (con la sola ovvia eccezione delle scosse colpite dal terremoto). Altri ministeri invece li hanno rinviati per evitare di creare ostacoli all'eccezionale mobilitazione per i soccorsi alle popolazioni colpite dal sisma.

La decisione del ministero dei Beni culturali rivela una particolare insensibilità morale e civile, considerando che viene così bloccata l'opera già in atto di numerose cooperative giovanili specializzate in servizi indispensabili nell'azione di soccorso (sanità, geologia, ecc.).

Cento crolli agli scavi di Pompei

NAPOLI — Il patrimonio archeologico campano non è stato, ovviamente, risparmiato dallo spaventoso sisma. I sopralluoghi effettuati dal sovrintendente, Pasquale Zevi, hanno permesso di trarre un primo bilancio dei danni. La perdita più grave è la villa di S. Marco a Stabia che è andata completamente distrutta. Agli scavi di Pompei si sono verificati oltre cento crolli. «Gravi lesioni al museo nazionale di Napoli, anche se non ci sono pericoli immediati di crolli», segnala di oggetti sono andati perduti. Anche il museo nazionale campano ha visto danneggiata gran parte del suo materiale. L'antifurto campano presenta rilevanti lesioni ed è stato chiuso al pubblico.

Un esposto ai magistrati per i ritardi nei soccorsi

ROMA — I ritardi e le gravissime carenze che hanno caratterizzato in molti casi l'opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto potrebbero configurarsi come ipotesi di reato, si è mosso l'omissione di atti d'ufficio all'omissione di soccorso e, perfino, al concorso in omicidio colposo: è quanto sostengono in un esposto, inviato al procuratore di Salerno, Avellino, Potenza, Napoli e Roma, due legali, Carlo Rinaldi e Gualdo Pisanti.

I due avvocati denunciano che, a tre giorni dal terremoto, diverse località sono ancora prive del necessario per strappare alla morte quanti ancora giacciono sotto le macerie.

Poche notizie: protestano i giornalisti

ROMA — «La Federazione nazionale della stampa italiana a seguito di rilievi e proposte da parte di giornalisti impegnati a seguire l'attività dei servizi di protezione civile predisposti dal governo per i terremotati ha inviato una lettera al ministro degli Interni, Virginio Rognoni».

I rilievi avanzati dai giornalisti riguardano le condizioni di estrema difficoltà in cui vengono posti dall'incompetenza, inadeguatezza e ritardo con i quali sono loro date le notizie di fonte ministeriale; l'assenza, oltre all'informazione, di dati e notizie dirette dalla «sala operativa» della protezione civile.

Dona 40 milioni

MILANO — Una persona, che ha voluto conservare l'anonimato, ha consegnato alla redazione milanese del quotidiano «La Stampa» un assegno di 40 milioni di lire a favore dei terremotati.

I 40 milioni versati oggi costituiscono la più alta offerta fatta da una singola persona in una sottoscrizione.

Giancarlo Angeloni

Dal bunker di Potenza prefetto e autorità «organizzano» il caos

Due ore a contatto con il centro per i soccorsi alla regione - Sconcertanti ordini superiori: tutti i mezzi si concentrino a Napoli, Nocera e Pontecagnano - Così vengono dispersi gli aiuti giunti dal Sud - Sono stati bloccati i volontari e le colonne degli enti locali - Migliaia i senzatetto

Da uno dei nostri inviati POTENZA — Lassù, per i comuni dei monti lucani, la tragedia è all'apice. E qui, in città, a Potenza, la gente fugge ancora, atterrita da nuove scosse. Circola, inquietante, una voce che trova poi conferma: il centro storico scricchiola, scivola lentamente. Il cuore di Potenza sarà solo un ricordo?

E' facile infilarsi dentro il palazzo-bunker della questura che ospita, per l'emergenza, anche il prefetto e alcuni uffici giudiziari. E questa è la cronaca, da osservatore ravvicinato, di due ore trascorse per corridoi e stanze a cercare di capire come sia possibile l'abbattersi sulle località terremotate di un altro incredibile destino: quello della più disarmante confusione organizzativa dei soccorsi. Funzionari che non dormono da tre notti si inseguono con grida, si aggirano con fasci di pratiche sotto il braccio, si rincorrono l'un l'altro perseguitati da ordini, conferme, smentite, squilibri di telefono.

Rinchiusi nella stanza del questore, il sottosegretario Sanza, il presidente della Regione Verrastro e il prefetto tengono un «service». Che si diranno? Non si può sape-

re. Di là il capo di gabinetto Perrotti attaccato ad un telefono ripete, ad alta voce, una sconcertante decisione presa da Zamberletti. Eccola: tutti i mezzi di soccorso devono raggrupparsi, qualunque sia la località di provenienza, nei centri di raccolta di Napoli, Nocera Inferiore e Pontecagnano. Se ciò può andar bene per gli aiuti dal nord, si traduce in una assurdità per quelli che arrivano, e di continuo, dal meridione.

Confusione sopra confusione. Si sa di colonne, organizzate da enti locali e associazioni, e anche da semplici volontari, che vengono bloccate al confine del territorio colpito dalla polizia stradale. Il centralino impazzisce. «Ma come — protestano dall'altro capo — veniamo dalla Puglia e ci obbligano ad andare a Pontecagnano, sulla costa? E poi che facciamo, torniamo indietro per raggiungere i comuni della Basilicata?». «Chiamate Roma, chiamate Roma», invoca concitato uno da dietro una scrivania. Ad un tratto un grido, una frase esasperata: «Dio santo, fateci sapere dove dobbiamo scaricare la roba...».

Si scaricano le responsabilità, mancano le indicazioni per le squadre di soccorsi. Nei corridoi c'è chi smocchia i nomi di tanti comuni dove, ancora dopo tre giorni, non si è fatto vedere nessuno a portare un bidone d'acqua, una coperta. Sono le undici e un quarto e questo bunker che sembra inamovibile, ha come un sussulto, trema all'improvviso come un gigante ferito. E' la scossa, è la scossa. Per strada, dalle grandi vetrine, appare la scena di Potenza alterata. Tutti sulle auto. Dall'alto le teorie delle vetture che scendono per i tornanti sembrano file di formiche impazzite alla ricerca del primo rifugio.

Con garbo una signora «Vengo da S. Angelo», dice, blocca la dottoressa Cozzani, della prefettura. «Mi scusi, noi siamo arrivati con un po' di ritardo, la scorta fresca per i bambini, i pannolini, lo capisco, sono cose che servono, specie in questi momenti. Dov'è che ne hanno più bisogno?». «Non glielo so dire — risponde la dottoressa — Zamberletti ha detto che bisogna far capo a Pontecagnano». A Pontecagnano? Ma siamo già qui, che senso ha? «Lei ha ragio-

ne, ma io che ci posso fare?». Trasportiamo i bidoni, i pannolini, non è un peccato? «Questo è pure vero, e allora lo sa che le dico? Partite lo stesso e se vi fermate per strada cercate di convincerli. Altrimenti, mi raccomando, a Pontecagnano». La signora, ringrazia e forse a quest'ora è arrivata prima dei soccorsi governativi.

Un impiegato percorre in lungo e in largo il ballatoio, entra ed esce da una decina di stanze. Vuol sapere se sono arrivate o meno «quelle 120 roulotte». Un altro lo frantende e si rallegra perché le roulotte sono finalmente a disposizione. Quello incalza: «Bene, dove sono?». E l'altro, ora dubbioso, di rimando: «Dove sono cosa?». L'equivoquo poi si chiarisce e si sa solo che l'arrivo era stato annunciato dal ministero dell'Interno, ma non c'è uno che confermi l'arrivo. Telefoneranno nel tardo pomeriggio a Roma per sapere. E non prima delle 18 perché è a quest'ora che con Potenza è previsto un collegamento telefonico per gli aggiornamenti.

Ora all'altro capo del telefono gracchia uno che viene salutato con un ossequioso

«Buon giorno, eccellenza». Ed è nello stesso momento che, poco più in là, in città, davanti alla sede provvisoria del Comune, accade la prima protesta della gente che non ha dove dormire. Trilla il telefono e il capo di gabinetto, alla richiesta di tende che gli avanza il sindaco, sbotta furioso: «Ditegli che non ne abbiamo, il ministero non ne ha ancora mandate e poi fategli sapere che da tre giorni cerco un contatto con lui». La fatica gioca il suo ruolo, ma la tensione ha comunque una sua ragione. Si ha la sensazione che non ci si renda conto che il dramma, ora, è di parecchie migliaia di senzatetto.

Esco dalla questura. Alla federazione comunista, che forse verrà dichiarata inagibile, il compagno Dama, vicino al telefono, una cartina geografica sul tavolo, annota e smista gli aiuti che giungono dai centri più dispersi. Chiamano dal glorioso comune di San Giovanni in Fiori: la loro colonna è bloccata, gli hanno detto di deviare per Pontecagnano. Poi si fa di nuovo sera.

Sergio Sergi



Sedia, attaccapanni, abiti ammassati alla rinfusa, e rovine: il centro di Avellino si presenta così

Il PCI di Avellino denuncia: «Ecco le cose da fare subito»

Conferenza stampa del segretario della federazione D'Ambrosio — Situazione drammatica in quasi tutti i centri — Presentato un piano per i soccorsi Un «cervello» organizzativo nel capoluogo e nuovi organi di governo locale

Da uno dei nostri inviati AVELLINO — Ci sono comuni nei quali, ieri mattina, non era ancora cominciata la rimozione delle macerie: il sotto ci sono certamente superstiti in un'agonia sempre più atroce. Ma il centro operativo di Avellino — la mente che dovrebbe coordinare tutti gli aiuti — era ancora ieri mattina un caso insuperabile di caos, inettitudine, confusione, incapacità di organizzare con un minimo di razionalità le operazioni di soccorso.

La denuncia è stata ripetuta con estrema durezza dal compagno Michele D'Ambrosio, segretario della federazione del PCI, il primo testimone, assieme ad un cronista dell'Unità, domenica notte della tragedia che si era abbattuta sui centri come Lioabasso, S. Angelo del Lombardi, D'Ambrosio, assieme al compagno Bassolino segretario regionale del PCI, al compagno Gallini, inviato ad Avellino dalla direzione del PCI, e al compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, ha incontrato i giornalisti in una sala dell'hotel Jolly.

Da qualche ora è arrivata la conferma che il prefetto è stato destituito e si attende l'arrivo del nuovo. «Ma nessuno si illude — avverte il compagno D'Ambrosio — che questa sostituzione possa rispondere alle cose concrete che si chiedono al governo e a tutti i suoi apparati. Il vecchio prefetto ha dato tali prove di insensibilità e incapacità da rendere insostenibile la sua permanenza nell'ufficio di Avellino. Ma inettitudine e incompetenza hanno origini e diramazioni a Roma, passano per Napoli e poi arrivano qui ad Avellino. Siamo arrivati al punto che il presidente della Regione Campania ha atteso martedì per ore di essere ricevuto da qualcuno nella sede della prefettura: ha potuto parlare — ha detto D'Ambrosio — soltanto con i rappresentanti del PCI e i rappresentanti del sindacato».

D'Ambrosio ha tracciato ai giornalisti il quadro drammatico della provincia di Avellino: da una parte le devastazioni del sisma, dall'altra le tragedie, le delusioni, le sofferenze provocate dalla ottusa insipienza di chi avrebbe dovuto organizzare l'assistenza. Ne è venuto fuori un vero e proprio disastro della situazione delle zone terremotate.

Un certo concentramento di forze c'è a S. Angelo del Lombardi ma si va avanti lentamente proprio perché non vi è coordinamento e organizzazione.

C'è un qualche miglioramento in altri comuni per quel che riguarda l'approvvigionamento di viveri e medicinali ma la situazione è tuttora drammatica a Carles,

San Mango, Villa Maina, Torrella, Gesualdo, Teora, Conza, Murra; addirittura dispersi sono le condizioni a Calabritto, Seherchia, Caposele. In tutti questi comuni corrono due cose al più presto possibile: la prima, per rimuovere le macerie; si lavora con le mani o con le ruspe mentre occorrono corredo per scavare senza correre il rischio di schiacciare eventuali superstiti; b) tende e roulotte: queste ultime servono soprattutto nelle zone più alte dove presto arriverà la neve.

Ma un minimo di ordine, di coordinamento tra tutte le forze sociali e politiche è indispensabile anche per tutte le organizzazioni locali per far fronte alla situazione che si sta creando nel capoluogo (anche qui ci sono cumuli di macerie ancora intatti).

Un «cervello organizzativo» che da Avellino coordini le operazioni d'assistenza e che le organizzazioni locali facciano da collegamento con la base della ricostruzione. Due dovrebbero essere gli obiettivi prioritari di questo coordinamento: a) utilizzo immediato e razionale di tutti i soccorsi; c'è chi dice che qui non ci sarebbe bisogno di volontari, che basta quello che c'è o che arriva attraverso i canali ufficiali. «Non è vero», esclamano il compagno D'Ambrosio — abbiamo biso-

gno di tante cose e subito. E' pazzesco che si creino ancora difficoltà e intralci a chi corre da ogni parte d'Italia per venire a dare una mano». b) intervenire immediatamente nelle situazioni più drammatiche, in quei paesi dei quali, nelle prime ore, ci si è dimenticati. «C'era qualcuno in prefettura — ha detto D'Ambrosio — che sosteneva l'aberrante tesi secondo la quale non c'era da preoccuparsi di comuni come Conza perché da lì non arrivavano segnalazioni. Poi abbiamo visto cosa era successo; — tutti, distruzioni — anche a Conza: solo che da lì non potevano arrivare telefonate!».

C'è un'altra serie di richieste che i comunisti avanzano alle autorità tenendo conto della situazione che si sta creando nel capoluogo (anche qui ci sono cumuli di macerie ancora intatti).

Aggiornamento continuo dei morti e dei feriti: c'è gente che da tre giorni non sa ancora niente della sua famiglia.

Riattivare nei limiti del possibile — magari requisendo tutti i scuolabus — collegamenti automobilistici tra Avellino e Napoli e tra Avellino e le zone più facilmente raggiungibili, tenendo conto della massa di emigranti che si sta riversando verso la nostra provincia.

Piano di disinfezione immediata: manca l'acqua, i cadaveri cominciano a decomporsi sotto le rovine, c'è scarsità persino di mascherine per chi scava tra le case crollate: insomma, c'è un pericolo serio di epidemie.

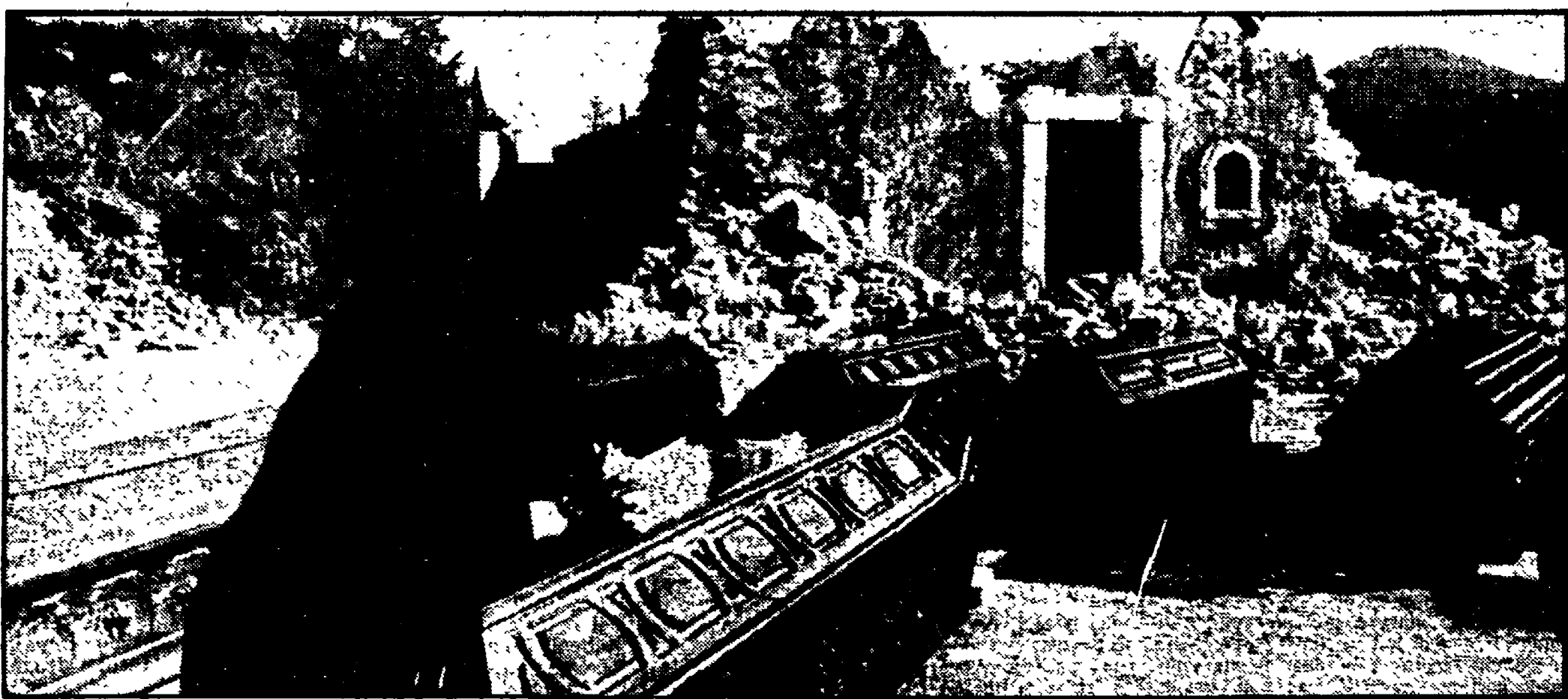
Censire i bambini rimasti orfani e sistemarli.

L'ospedale civile del capoluogo è pericolante e inagibile; bisogna reperire strutture che garantiscano, ad Avellino, l'assistenza ospedaliera necessaria.

«Perché non si requisiscono le gru dei cantieri edili? Perché l'esercito non viene impiegato sfruttandone tutte le risorse di uomini e mezzi? Don't è che cosa fa l'Amministrazione comunale di Avellino? Che cosa sta facendo la DC?». Queste le domande, angosciose e severe, sulle quali la conferenza stampa si è chiusa.

Appena qualche ora dopo la conferenza stampa del PCI si è potuto registrare una prima novità: è stato costituito un comitato unitario con rappresentanti dei partiti e dei sindacati; il nuovo prefetto ha dichiarato disponibilità a ogni forma di collaborazione: la Regione ha delegato un membro della giunta a risiedere in permanenza ad Avellino; anch'egli ha già incontrato sindaci e partiti. Ma, è evidente, non basta, e comunque anche questi segnali nuovi dovranno essere verificati alla luce dei fatti concreti.

Antonio Zollo



Vincenza Forziello, una delle scampate alla distruzione del suo paese, Santomenna (Salerno), piange e prega sulla bara della sorella

«Ed ora ai vostri posti. Mettetecela tutta»

L'appello del sindaco di Napoli ai presidenti dei consigli di quartiere - Le circoscrizioni coordineranno le operazioni - Quasi tutti al lavoro i dipendenti comunali - La città riprende lentamente fiducia

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Ed ora tutti ai vostri posti. E' il momento, mettetelela tutta...» nella sala della giunta a palazzo S. Giacomo, Maurizio Valenzi si sta congedando dai venti presidenti dei consigli di quartiere, convocati d'urgenza. E' stata una riunione «operativa» in cui si è deciso che da ora in poi a coordinare tutte le operazioni di soccorso saranno in primo luogo le circoscrizioni. E' qui che si farà capo per la distribuzione del latte, dei pasti, dei beni di prima necessità. Ed è qui che bisognerà rivolgersi per sapere dove poter trovare un alloggio provvisorio. Le nuove strutture di quartiere sono dunque chiamate ad una prima ed eccezionale prova di autogoverno.

E' una prova difficile ma non impossibile, incoraggia

il sindaco. «Saltato» il coordinamento della prefettura, era questa l'unica strada da imboccare per assicurare la immediata gestione dell'emergenza. Fino a tarda sera si è lavorato per superare il primo scoglio: selezionare tra le migliaia e migliaia di famiglie senzatetto quelle da sistemare nelle due navi messe a disposizione dalla «Tirrenia». La precedenza è stata data ai sinistrati di Foggiorale, dove ancora si scava, freneticamente, tra le macerie del palazzo crollato domenica sera. Per il momento sono stati estratti 52 cadaveri. Subito dopo, le ruspe «attaccheranno» altri due stabilimenti vicini, entrambi di 9 piani, ormai irrecuperabili.

La stessa cosa si ripeterà in molti altri quartieri. Le lesioni, i cedimenti, gli squarci si sono registrati un po' dovunque. Cinque strade im-

portanti sono già state chiuse al traffico per imminente pericolo di crolli. A mano a mano che arrivano le segnalazioni squadre di tecnici partono per le verifiche. I primi soccorsi del comune — sono stati finora distribuiti 50.000 litri di latte e 70.000 pasti caldi — hanno contribuito ad allentare la tensione. La città, progressivamente, sembra riacquisire fiducia in se stessa, nelle proprie capacità di reagire anche ai colpi più duri. C'è paura, ma non rassegnazione.

L'appello lanciato da Palazzo S. Giacomo è stato accolto ed incomincia a dare i suoi frutti. Ci sono netturbini che stanno in servizio tre, quattro ore in più a turno. Hanno voltato le spalle a quei pochi sindacalisti della CISL che li incitavano a rispettare uno sciopero già proclamato e sono saliti sui loro automezzi. Qualcuno si è portato la fa-

miglia davanti al proprio deposito per stare più tranquillo ed ha continuato a lavorare. Di straordinario pagato non c'è. Ma i paranoici stanno facendo gli addetti agli interventi igienico-sanitari. Alle prime ore del giorno, già è terminata la disinfezione in tutte le piazze e gli slarghi in cui la gente si è accampata di notte. E sono solo frammenti, spezzoni di una Napoli che vuole tenacemente uscire da questa ennesima brutta storia. Le punte di assenteismo sono improvvisamente cadute. Ieri, dai depositi dell'Atan, è uscito l'85 per cento del pullman. Gli altri sono rimasti fermi solo perché sono stati utilizzati per dar riparo ai sinistrati. Contemporaneamente hanno ripreso a funzionare quasi tutti gli uffici ed anche i negozi sono rimasti aperti la intera giornata.

E' un clima nuovo, che dà

«carica» agli stessi amministratori comunali. A Palazzo S. Giacomo si lavora senza sosta ormai da tre giorni. Ma riuscirà tutta questa mobilitazione a passare attraverso l'imbuto dell'immobilità degli altri livelli istituzionali? La Prefettura, per il momento, non ha certo brillato per efficienza ed il Comune non può, da solo, provvedere a tutto. Preoccupazioni che Maurizio Valenzi ha manifestato, in serata, allo stesso Zamberletti, sollecitando una serie di provvedimenti urgenti che dovrebbero scattare sin dalle prossime ore. Riguardano in primo luogo il problema della casa: quanti siano con esattezza i senzatetto non si sa ancora, ma c'è già chi accusa una «previsione» di trentamila. E' intanto la lista degli sgomberi si allunga di ora in ora.

Marco Demarco

Ricordando quella sera di 3 anni fa in piazza con le donne di Balvano

Abbiamo visto le donne di Balvano nel cortile della scuola elementare piangere i loro morti. Molte fotografie, molte riprese televisive hanno rimandato i loro volti devastati chiusi nei fazzoletti neri, e le loro urla, i lamenti del dolore meridionale. C'è chi vi ha visto i segni della rassegnazione al fato, che sempre ha seguito le loro vite. Ma chi pensa o scrive questo, nelle corrispondenze dai luoghi terremotati, non sa, probabilmente, che così non è.

Crisio si è fermato ad Eboli, a qualche chilometro da Balvano; è ancora così se parliamo degli interventi dei governi, della società tecnologica, degli stessi aiuti così disorganizzati di questi giorni. Ma se parliamo del foggio, della dignità di questa gente, della volontà di superare l'ineluttabilità del fato e delle tradizioni più oscure, allora no: il confine della «città», della modernità non passa più da Eboli, da tempo è stato superato. Da tempo, infatti, la Lucania ha risposto a chi

di essa si è dimenticato: hanno risposto i giovani, quelli che sono rimasti, e hanno risposto le donne. Proprio lì, a Balvano, tre anni fa — era una piovosa e fredda serata di fine settembre — lo dimostrarono scendendo in piazza, rompendo il muro di silenzio, di umiliazioni secolari per ascoltare le denunce di Rosetta Santaluce, segretaria della sezione del PCI. Un uomo posato, del paese, l'aveva aggredito e violentato mentre rientrava da Potenza dopo una riunione di partito. Di solito questi episodi nelle campagne meridionali si coprono con il silenzio, quando è possibile o con il matrimonio. Ma Rosetta parlò e denunciò.

Quella sera nella piazza, davanti alla chiesa che ora non c'è più, tutto il paese

si diede appuntamento, per solidarietà o in parte anche per curiosità di fronte al fatto nuovo. Le decine di donne negli scialli ricamati — che fino ad un'ora prima erano state nei campi per gli ultimi lavori stagionali — ascoltarono Rosetta parlare di emancipazione e di liberazione. Ascoltarono attente, guardate con sospetto dai gruppi di uomini assiepatisi davanti al bar (lo stesso dove domenica scorsa si trammetteva «Juve-Inter»). Fu una sorpresa.

Bisogna sapere che cosa era Balvano, per comprendere il significato di quell'incontro. A 28 chilometri da Potenza, ci vuole quasi un'ora per raggiungerlo, per arrampicarsi su per i monti brulli e poi scendere in un vallone, su strade impossibili, una comunità isolata da tut-

to. All'ingresso del paese c'era un ospizio per anziani, diretto dal parroco don Pagliuca. Le poche strade erano percorse da un solo carrozzone, anche per chi conosce bene il luogo tradizionale dello «struscio» di ogni paese meridionale. Poi la piazza piccola piccola, con la chiesa a destra e il bar a sinistra. Vicino la sezione della FGCI e del PCI. Una delle poche case nuove era la palazzina a due piani del Comune.

Dalla piazza quella sera parlava Rosetta, laureata a Salerno con una tesi su Jean Paul Sartre, del lavoro, del ruolo che la donna deve avere nella società civile, dello sforzo e dell'impegno per abbattere ogni arroganza, quella del potere come quella dell'uomo. Parole strane, difficili in un certo

modo. Ma le donne discorsero con convinta, e poi via in intervistano nel dibattito.

Forse oggi molte di loro non ci sono più. Altre sono rimaste a piangere i figli, a scovare tra le macerie delle loro abitazioni. Ma sono lì anche a denunciare chi continua a dimenticare, a dimenticare tutta la gente lucana. Anche Rosetta ha perduto la madre nel terremoto. In questi giorni si prodiga è sempre il segretario della sezione, non si ferma.

Solo latte abbiamo avuto, da due giorni non mangiamo e dormiamo all'aperto — gridava proprio una donna nel microfono della Rai. Ancora una volta fu a loro a fronteggiare i problemi quotidiani che tali restano comunque, anche nella tragedia: trovare da mangiare, da bere, da dormire. Anche oggi è la loro intelligenza, la loro «modernità» a dover combattere contro l'arretratezza del paese. Non il contrario.

R. Lampugnani

Arrivano gli aiuti malgrado tutti gli ostacoli

Prosegue in tutta Italia e anche all'estero la generosa gara di solidarietà per alleviare le sofferenze della popolazione lucane e campana colpite dal terremoto. Dalle fabbriche e dalle cam-

Eccezionale impegno di tutti i sindacati

Nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, accendendo l'appello della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, i lavoratori sono mobilitati nella raccolta di fondi e nell'invio di mezzi e di uomini. La segreteria unitaria ha deciso di destinare il corrispettivo di quattro ore di lavoro alle comunità sinistrate. Milioni e milioni di lavoratori aderiranno all'appello, e si calcola che in questo modo si potrà disporre di una somma aggirante intorno ai 200-250 miliardi di lire. Le somme, che saranno trattenute sulla busta paga di fine novembre, saranno versate sul conto corrente 200.000 della Banca nazionale del Lavoro, intestato a «Federazione CGIL-CISL-UIL, solidarietà terremotati 1980».

In un documento, la segreteria unitaria ha l'eri messo in guardia la speculazione che potrebbe avvenire ai danni dei terremotati, e ha invitato a convogliare il materiale raccolto presso i quattro centri unitari già costituiti a Napoli, Avellino e Potenza.

Frattanto si moltiplicano le iniziative sindacali nelle varie regioni. Da Taranto un gruppo di operai dell'Italsider ha formato una colonna con ruspe, gru, prefabbricati e gruppi elettrogeni e si è recata a Pescopagano. Sono partiti anche operai della SIMI con ambulanze e autoveicoli. In Basilicata vi sono anche operai dell'Arsenale, mentre l'Ansaldo ha inviato 600 buste di latte acquistate con versamenti dei lavoratori.

Da Brescia, sotto l'egida della FIAM, è partita una squadra di 30 operai alla ricerca di feriti e pronto soccorso e infermieri. Sono in viaggio o sono già all'opera altri gruppi di operai come quelli dell'OMAP, che hanno recato viveri e coperte.

Per iniziativa dei sindacati ferroviari di Roma, all'ufficio postale di Roma-Ferravilla è stato allestito un centro di raccolta. Da stamane sosterrà anche una autotreno per la raccolta di sangue.

La federazione dei chimici (FILC) ha fatto appello a tutti i lavoratori dei settori farmaceutico, della gomma e della plastica perché facciano fronte all'eccezionalità dei bisogni.

Fortemente impegnato nella FILC-CGIL, della FISACAP-CISL e della UIL, che hanno invitato i propri aderenti a sottoscrivere l'importo pari a quattro ore lavorative. Una sottoscrizione straordinaria è stata aperta anche dalla federazione dei lavoratori dell'energia, che ha anche predisposto l'invio di 160 roulotte.

A Torino gli operai donano ore di lavoro

Numerosi le sottoscrizioni in denaro aperte da varie organizzazioni. Le più importanti sono quella del PCI, quella della quindicina di sinistra, quella della Croce Rossa. I soldi verranno trasformati in oggetti da inviare ai terremotati. «La Stampa» (che ha superato il miliardo) consegna i denari direttamente ai terremotati tramite i propri inviati.

In molte fabbriche i lavoratori hanno preferito donare ore di lavoro che si sono trasformate in prodotti da inviare ai terremotati, come è avvenuto, ad esempio, in alcuni maglioni e alla centrale del latte.

Sempre in prima linea Regioni ed enti locali

Il Comune di Roma ha già pronti i nomi di 120 famiglie disposte a ospitare cittadini rimasti senza casa, mentre sono già più di cento i romani che hanno chiesto di adottare bambini che non hanno più genitori. L'urto è partito dalla Provincia di Roma che ha stanziato 400 milioni per la spesa, 852 milioni, decimale bottiglie d'acqua minerale.

La Regione Lazio, che ha già inviato sul posto squadre di operai e tecnici, informa che le richieste più urgenti riguardano il campo, stufe, fornelletti, poppatoi, piatti di plastica, bicchieri, posateria. Il materiale va fatto pervenire presso l'assessorato assistenza sociale (Via Sierra Nevada, 60 - Telefono 5918.408).

La Regione Molise ha raccolto 238 fiammiferi e inviato unità sanitarie mobili.

Dall'Umbria sono arrivati 200 milioni, viveri, coperte e sacchi a pelo, autoveicoli di acqua potabile e grandi quantità di medicinali e grandi quantità di medicinali.

Tre miliardi dal Friuli e una speciale colonna di soccorso completamente autonoma. La giunta regionale ha anche istituito uno speciale fondo di solidarietà mentre la giunta comunale di Udine ha inviato un tendone-mensa per mille persone con cucine e tavoli.

Dalla coop un miliardo e cento specializzati

La Lega nazionale delle cooperative ha aperto una sottoscrizione nazionale fra tutti i suoi aderenti e soci per interventi diretti alla ricostruzione e alla promozione del movimento cooperativo nelle zone terremotate.

La prima somma raccolta è di un miliardo di lire. Cento tecnici sono stati messi a disposizione; camion carichi di

gna, dagli uffici e dai quartieri, dal mondo della cultura e da quello dell'informazione, le offerte di soccorso si moltiplicano. Impossibile segnalare tutte le iniziative. Anche oggi solo un panorama parziale.

Medici e infermieri dal Policlinico di Roma

Dal Policlinico Umberto I di Roma sono partite ieri alcune équipes di medici e infermieri, per decisione dell'Università degli studi. Dispongono anche di due elicotteri e di reni artificiali.

Da banche e uffici per la ricostruzione

La Banca nazionale del lavoro consegna oggi a Zambelli un miliardo di lire. La Montedison invierà medicinali e materiale sanitario per 500 milioni di lire, camion e prefabbricati. Primi interventi del gruppo Iri: due navi all'ancora nel porto di Napoli sono state messe a disposizione, hanno 600 posti letto di pronto soccorso. Inoltre squadre di tecnici, materiale per scavare, camion di prodotti alimentari, pasti preconfezionati, centinaia di quintali di latte, due ospedali prefabbricati. Da Torino la Fiat ha inviato quattro carri-officina, scavatrici e camion carichi di coperte e coperte.

I dipendenti della Camera dei deputati hanno offerto una giornata di stipendio e l'apposito comitato ha inviato già 2 autocarri di aiuti, 500 milioni dall'Eni, ente di assistenza magistrato, prima raccolta della Federazione della Stampa. L'Udi sta raccogliendo tende, coperte, indumenti e ha istituito un conto corrente per le offerte in denaro; primi aiuti anche dalle Acli, sottoscrizioni dall'Istituto di assistenza Kirner per donne.

L'Arel ha istituito un centro operativo nazionale giovanile per l'aiuto ai terremotati, con centri di raccolta a Potenza, Avellino e Salerno. Squadre di lavoro volontario, stanno per partire con tende, coperte, medicinali e viveri.

Dall'Europa e dal mondo sostegno e contributi

RFT — Unità chiodi, un ospedale mobile da campo con 28 medici e infermieri sono stati messi a disposizione della Bundeswehr, una unità medica tedesca. La Croce Rossa ha allestito un ricognitore; 40.000 marchi sono offerti dalle chiese cattoliche e protestanti; tre conti correnti sono stati aperti per ricevere contributi da parte delle istituzioni religiose. Dal canto suo, l'ambasciata italiana ha fatto appello alle fabbriche tedesche che impiegano manodopera italiana immigrata dalle zone colpite, perché versino contributi per la ricostruzione in Italia.

A tale scopo le ferrovie tedesche hanno iniziato a distribuire biglietti gratis ai lavoratori che vogliono raggiungere i paesi colpiti. Intanto, due aerei militari della forza armata federale sono partiti durante la notte per Napoli con un carico di tende e coperte. Una colonna di camion carichi di medicinali, sacchi a pelo, coperte è in viaggio verso la Campania.

AUSTRIA — Offerti dalla Croce Rossa austriaca 70 grandi tendoni (totali di stoffa per un valore di oltre 17 milioni di lire. La «Charitas» austriaca ha raccolto dal canto suo roulotte, case prefabbricate, ancora tende. La compagnia di bandiera austriaca trasporterà gratuitamente questo materiale con un volo speciale. Il governo ha anche deciso di raddoppiare tutte le somme che verranno elargite da privati e da organizzazioni. Sottoscrizioni sono state aperte anche dai sindacati e dal movimento dei medici per la ricostruzione.

Un ospedale mobile di Vienna ha offerto un milione di scellini (87 milioni).

AUSTRALIA — Canberra ha annunciato che il governo fornirà all'Italia un'imponente contributo finanziario. La prima somma di 500 mila dollari è già stata stanziata. E' stata aperta una pubblica sottoscrizione anche dalla comunità italiana, particolarmente numerosa. Il governo Fraser ha disposto perché le famiglie e i carichi dei disastri possano giungere rapidamente in Australia, superando tutte le formalità normalmente richieste per l'immigrazione.

CANADA — Primo stanziamento di 70 milioni di dollari. Il governo canadese, che ha dichiarato il nuovo ambasciatore del Canada, Ghislain Hardy, al presidente della Camera Nildie Jotti — resta in attesa di sapere quale tipo di intervento può essere più utile.

Un appello per una sottoscrizione. Il Congresso nazionale degli italo-canadesi (rappresenta oltre un milione di persone) ha deciso una raccolta di fondi (che è già iniziata ieri).

GIAPPONE — Il governo giapponese ha deciso di stanziare la somma di 18 milioni, quale prima somma simbolica. Il premier Suzuki ha incaricato i vari ministeri di esaminare misure di soccorso e materiale da inviare in Italia tramite la Croce Rossa italiana.

USA — Il Dipartimento di Stato si è messo in contatto con le autorità italiane per conoscere quale tipo di assistenza gli USA possano mettere a disposizione per le vittime. Si è intanto aperta una campagna per la raccolta di fondi, da iniziative di vari enti assistenziali, come la Croce Rossa, i servizi di soccorso cattolici, l'Esercito della Salvezza e la Italian Charities of America. Edward Kennedy ha anche inviato un messaggio proponendo un aiuto all'Italia di 50 milioni di dollari (46 miliardi).

INGHILTERRA — Dopo il primo, è in arrivo dalla Gran Bretagna un secondo aereo con 280 tende, un centinaio di letti impermeabili, 775 coperte, nonché 4.000 coperte inviate dalla Croce Rossa inglese.

CROCE ROSSA INTERNAZIONALE — La Lega, che riunisce le associazioni di Croce Rossa di 120 paesi, ha inviato due funzionari per valutare le necessità più urgenti dei terremotati del Sud.

BANCA EUROPEA — La Banca europea degli investimenti annuncia la disponibilità immediata di 300 milioni come primo aiuto.



Il piano delle donne a Lioni, nell'Avellinese, uno dei paesi più straziati

In campo i giovani comunisti di tutta Italia Al lavoro da soli dove lo Stato non arriva

Da uno dei nostri inviati AVELLINO

Ora, a quasi quattro giorni dal massacro, quelle che erano sparite patuglie si sono trasformate in un esercito. Tra Avellino, Salerno e Potenza adesso sono quasi diecimila i giovani venuti da ogni parte d'Italia che stanno cercando di dare una mano senza sosta per cercare di strappare altre vite.

«Non sono tutti comunisti, ma è certo che la FGCI è totalmente mobilitata. La direzione, praticamente, è tutta qui, nelle zone terremotate». Marco Fumagalli, segretario nazionale dei giovani comunisti, ha gli occhi rossi dalla stanchezza e dal sonno. Sono le uniche del mattino ed è appena tornato da un lungo giro nei paesi distrutti dal si-

ma: ha visto morti e sangue dappertutto. E' ancora visibilmente scosso.

Racconta quanto sta accadendo lassù, in quei paesi rasi al suolo, e spiega episodi che cosa stanno facendo i giovani della FGCI che, entro sabato saranno almeno in cinquemila a lavorare nelle zone disastrate.

Dopo l'appello unitario lanciato dai movimenti giovanili, i primi a partire, praticamente la notte stessa del terremoto, sono stati dei compagni fiorentini. Adesso sono a Lioni e Sant'Angelo, due dei comuni nei quali sono più morti e feriti. Lavorano da giorni, in condizioni disperate e nella quasi totale assenza di punti di riferimento istituzionali.

Poi, una carovana dietro l'altra, sono arrivati gli altri: romani, pugliesi, emiliani, milanesi, napoletani.

Nessuna di queste colonne ha fatto capo alla prefettura o al quartier generale dei soccorsi.

«Sarebbe stato tempo spreco», dice Fumagalli. «A sinistra, a indirizzarli verso i luoghi dove c'è più bisogno sono stati i compagni di Avellino. Loro, ormai, hanno un quadro della situazione assai più chiaro della prefettura».

Davanti al camoscino rosso in una piazza che fuma da sede provvisoria, essendo stata la federazione comunista ipnotizzata gravemente danneggiata, sono passati centinaia di compagni. E' un vincolo continuo: c'è chi torna portando

notizie e chi parte per prestare soccorsi. Le due linee telefoniche volanti ancora a disposizione sono letteralmente intasate: arrivano chiamate da ogni parte d'Italia.

«Stiamo assistendo ad una immaginabile prova di solidarietà», dice Fumagalli. «Tutto il paese sembra aver capito in un istante che a pagare, questa volta, è una delle zone più povere e disperate d'Italia».

E' stata una risposta, la loro, forse inattesa. Sono arrivati qui a centinaia. E da giorni, coordinati e indirizzati dai dirigenti del Partito comunista e della FGCI, stanno scavando — spesso da soli — alla ricerca di qualcuno ancora in vita. In moltissimi casi i veri soccorsi sono pro-

prio loro: si sono sostituiti — assieme agli straordinari comunisti irpini — a una organizzazione ufficiale nella quale si sono aperte falle paurose fin dalla prima notte. Hanno portato latte e coperte un po' dovunque, mentre in città, ad Avellino, gli assessori democristiani facevano incetta di viveri per distribuirli nei propri quartieri.

«Quel che sta accadendo qui», continua Fumagalli, «ha dell'incredibile. Pensa che in una situazione come questa, dove c'è bisogno di tutto, le prefetture, delle altre città stanno ostacolando la partenza dei nostri pullman carichi di viveri perché la prefettura di Avellino avrebbe inviato un fotogramma avvertendo che non c'è più bisogno di volon-

tari. Una carovana della FGCI proveniente da Milano e composta da 150 compagni tra i quali molti medici, un ristorante da campo e due camioncini di viveri e medicine, ha impiegato un giorno e mezzo per arrivare fin qui. E' stata bloccata dalla polizia quasi a ogni chilometro».

Ciò nonostante, oggi ci sono giovani della FGCI dappertutto. Completamente autosufficienti, si sono installati nei paesi colpiti e fanno quel che possono. Soccorrono i feriti, montano le tende, trasportano i cadaveri. Ma più di tutto si sforzano di riorganizzare la vita della gente in comuni dove è crollato tutto: dalla chiesa al municipio.

f. g.

Medici respinti mentre i feriti muoiono senza aiuti

ROMA — Sono dovuti ritornare a Roma 15 medici dell'URAS partiti per portare il loro aiuto alle popolazioni terremotate. Sono arrivati al posto, a Sant'Angelo dei Lombardi, con un pullmino attrezzato da ospedale da campo e invece di farli intervenire a favore dei feriti la prefettura di Avellino li ha rimandati via. Un episodio, uno dei tanti dell'assenza di punti di riferimento istituzionali.

Nessuno potrà sostenere che di medici nelle zone colpite dal terremoto non ci sia bisogno, tanto più che proprio da Avellino e per di più dalla prefettura sono partite pressanti richieste per avere sanitari e specialisti. Eppure, da ieri, grazie ai funzionari e alle autorità di governo di quella provincia disastrata, a soccorrere i feriti, a prestar loro i primi aiuti di urgenza ci saranno 15 medici in meno.

Lo stesso è accaduto ad altre équipe di sanitari degli ospedali di Viterbo e di Cori che da due giorni si sono messi a disposizione del ministero degli Interni: nessuno gli ha ancora dato una parola.

Stanno trattando a un gruppo di tecnici e specialisti del ministero della Sanità di Ingegneria e architettura che volevano partire per verificare la stabilità delle case rimaste in piedi per farle, eventualmente, sbattere di nuovo.

Emigrati e svizzeri mandano insieme i loro soccorsi

ZURIGO — Solidarietà, innanzitutto. Da decine di fabbriche, di associazioni, di organizzazioni sindacali da privati, partono le prime iniziative. E gli italiani sono naturalmente in testa, ma gli svizzeri non sono da meno; e seguono gli spagnoli, i portoghesi, i turchi, gli jugoslavi. C'è un vasto impegno per soccorrere le popolazioni colpite, per soddisfare i loro primi urgenti bisogni.

Ma come farlo? La fiducia, nelle nostre autorità non è priva di riserve, anche come riflesso delle notizie che giungono dall'Italia sul ritardo e sulla scarsa efficienza delle prime operazioni. Le organizzazioni della emigrazione, che sono impegnate nella raccolta di fondi e di materiali, danno l'indicazione di fare versamenti su un conto corrente sottoposto a controllo democratico. E naturalmente in questo senso cercano di impegnare la nostra ambasciata, e le autorità consolari.

Generosa anche la gara di solidarietà aperta fra gli svizzeri. L'Unione sindacale lancia un appello per la raccolta di fondi; hanno aperto sottoscrizioni anche la Croce Rossa svizzera, la Caritas, l'Opera di soccorso operaio, il Soccorso protestante. La Radiotelevisione ha lanciato una «Cattena della solidarietà», e ha già raccolto 800 mila franchi pari a 430 milioni di lire.

Da Bologna partono in 40 per costruire una cucina da campo

BOLOGNA — Dopo la prima colonna di 50 mezzi partita due giorni fa (e bloccata per sfiancata ora a Foggia per motivi inesplicabili) si prepara a muoversi dal capoluogo emiliano un'altra autocolonna del Comune; in partenza anche un convoglio organizzato dalla federazione comunista, che trasporta 40 compagni, incaricati di allestire una cucina da campo autosufficiente per 10 giorni, spesso di tremila: pasti giornalieri.

In città, prosegue la raccolta di indumenti e viveri presso il centro organizzativo della federazione comunista in via Berti, aperto tutti i giorni dalle 8 alle 17. Il Comune ha anche istituito, dalle 8 alle 24, un servizio telefonico per ogni informazione sulle forme di aiuto più utili. I numeri sono: 23.65.10-23.64.30-23.72.23.

Anche la Provincia ha organizzato un centro operativo per coordinare le attività dei vari comitati. In funzione dalle 8 alle 18. Questi i numeri: 27.87.50 e 23.71.91 (int. 287).

Una volta questa situazione è data dalla drammaticità che il sindaco di Padova (Salerno) ha rivolto ai comitati di Bologna: «Alcune volte di Bologna. I nostri dieci comitati non hanno ricevuto ancora alcun soccorso».

Dalla Jugoslavia una motonave con tende e ospedali mobili

BARI — Alle 13 di ieri è attraccata nel porto di Bari la motonave «Sveti Stefan» con i primi aiuti del Montenegro alle zone terremotate. Mentre giungono questi aiuti dalla Jugoslavia, la regione pugliese, ancora si attendeva a discutere con quali interventi dimostrare la concreta solidarietà delle popolazioni.

Il carico della «Sveti Stefan» costituito da 10 roulotte, 125 tende, 10 ospedali da campo, 2.255 coperte, materassi di gomma, lenzuola, cuscini, tavole di legno, e 7 mila chilogrammi di zucchero sarà trasportato all'aeroporto di Pontecagnuolo, in provincia di Salerno, da dove sarà smistato nelle zone più colpite.

Il contributo jugoslavo raccolto in varie città del Montenegro (Titograd, Bar, Budva, Cetinje, Tivat, H. Novi, Ucinj e Kotor) sarà seguito da una seconda spedizione con altri aiuti, prevista per venerdì prossimo. Questo primo contributo montenegrino è la «risposta» agli aiuti delle popolazioni italiane, pugliesi in particolare, inviati in occasione del terribile terremoto che ha sconvolto il Montenegro tempo addietro.

La delegazione ufficiale jugoslava, che si renderà conto di persona delle necessità più urgenti delle popolazioni terremotate, è stata ringraziata da alcune autorità.

Elicotteri: non ci sono (o portano ministri)

«Gli elicotteri, ma perché non usano gli elicotteri?». La domanda rimbalza, si allarga, si moltiplica davanti alle streghe immagini dei paesi devastati dalle montagne di macerie sotto le quali ci sono morti ma forse anche vivi, della gente che non ha tende, latte, fuoco, coperte. Gli elicotteri. Anche il ministro per la Ricerca Scientifica, Romita, ammette: «Forse si dovrebbe usare di più gli elicotteri?».

Noi protesti non sappiamo nulla sugli elicotteri al di là di quello che vediamo, al di là della speranza che gli elicotteri. Per noi, sono, forse anche un po' ingenui, ma il simbolo di un mondo che, pur fra tanti errori e magagne, sa fare cose che un tempo erano inimmaginabili.

E quando capitano le «disgrazie» pensiamo agli elicotteri.

Gli elicotteri. Che cosa c'è nel cielo? I ministri, i

risposero i terremotati del Belice.

Il 16 gennaio del '68, racconta Mariano «La Lampada», così chiamato perché caldo, con la testa luminosa, nel volume di Lorenzo Barbera i ministri del cielo, arrivarono un elicottero e ci fu l'addio. Ma non vedemmo niente. Ma altri elicotteri ci sono e se si dice sono? E' vero quello che dice un deputato del PDUP, e cioè che al commissario Zambelli sono stati inviati 12 elicotteri per l'esercito del tipo «Chinook» lasciati invariati all'Agusta di Varese?

Dagli elicotteri vedremo solo le riprese su un'ondeggiante di paesaggi di rovine e di morti? Vedremo gli elicotteri posarsi e terra solo per sbarcare autorità fra ministri e ministri in agguato per «il dovere»?

O, finalmente, qualche cosa per soccorrere fra le macerie? Che dal cielo arrivino Perini, il Papa, ministri è un fatto scontato. Che non arrivino soccorsi è una vergogna.

In diretta via Rai «la loro voce» accusa

Quello che la radio ci sta offrendo da ieri con il pool intitolato «La loro voce», organizzato dalle tre reti con impieghi improvvisati nei centri colpiti e mandando in onda le voci, i messaggi, le richieste di uomini e donne che soffrono in prima persona le conseguenze della catastrofe, è più che una testimonianza di impressione drammaticità.

«La loro voce» è sconosciuta. «Qui siamo tutti bene, ma Giovanni è morto». «Noi siamo salvi, Rosetta è morta, e anche sua cugina, e i figli di Nunastina». «Siamo tutti vivi, ma la casa è distrutta». «Veniteci a prendere perché siamo sulla piana della Libertà di giorno e di notte». «Avremo una fruttuosa che sta a Chiasso, la casa non c'è più». Voci scritte dal pianto, frasi messe

insieme a stento, nomi che si perdono nei singhiozzi. Viene al microfono un vecchio, dice un nome e scoppia a piangere, non ce la fa.

E la grande tragedia spazzata in mille rotoli, riprodotta in mille nomi e cognomi, in voci, destini, speranze. E molti di questi appunti accorati non trovano risposta, moltissime di queste persone invocano lungo il filo della radio non sapranno mai di essere state chiamate, un giorno spaventoso di novembre.

Ma attraverso l'etere, non ci giungono solo questi mestiti, singhiozzanti richiami da voci a voci, questo disperato tentativo di ricostruire anche solo un filo dei rapporti col tragico mondo distrutto; ci giunge anche la realtà di un quadro di solidità e dedizione che perdura nelle do-

M. T. C.

Castelnuovo di Conza seppellito dal sisma - I superstiti raccolti in una piccola tendopoli ancora non si sono contati, ma sono pochi - « Mandatemi almeno un carabiniere, uno solo, qualcuno che dia disposizioni » - Sono arrivati gli emigrati e i volontari, ma nessuno dice loro che cosa devono fare



Casal Grande: i letti a cielo aperto, tutte quelle che c'è per chi ha perduto familiari, casa, tutte

vera quella che racchiude il piccolo corpo ed è già qualcosa. Poco lontano a Colabritto, per seppellire i propri morti hanno dovuto rubare le assi di un cantiere e farsi le casse da soli.

Lasciando il paese, lungo la strada, incontriamo un'autocolonna di soccorsi che viene da Bari. Sono carichi di coperte e di indumenti che non servono. Uno dei responsabili si rivolge a noi: «Non sapete se c'è qualche paese che abbia davvero bisogno di queste cose? Ad Avellino ci hanno mandato qui...». Gli diciamo di andare a Lodi, perché a quel paese conserviamo l'immagine di una vecchia accampata all'aperto che sacrifica l'unica coperta rimastale per coprire il corpo del morto appena estratto dalle macerie.

Più in là, verso Laviano, incontreremo anche l'interminabile colonna dei soccorsi mandati dalla provincia e dal comune di Milano, fermi ad un lato della strada in attesa di indicazioni che probabilmente non arriveranno. C'è di tutto in quell'autocolonna: ruspe, gru, medicinali, persino un autobus giallo dell'A.T.M.

Ma sembra incredibile: ma nel disordine anche l'abbandona riesce a dilatare i confini di questa tragedia.

Massimo Cavallini

che con i loro risparmi si erano costruita una casa, li videro visti piangere dinanzi alle rovine di questa loro casa.

« Non vi è bisogno di nuove leggi — ha detto Pertini —; la legge esiste, ecco perché ho rinunciato di incaricare, come era mio proposito in un primo tempo, un consiglio al Parlamento. Si tratti di questa legge e si dia vita a questi regolamenti di esecuzione e ai cerchi subalpini di portare soccorso ai superstiti e di ricoverarli dove in tende ma in alloggi dove possano passare l'inverno e attendere che sia risolta la loro situazione.

« Un appello voglio rivolgere ai miei concittadini italiani, come storica un appello che sorge dal mio cuore, di un uomo cioè che ha assistito a tante tragedie, a degli spettacoli che mai lo dimenticherò, di dolore, di disperazione in quei paesi. Tutti gli italiani e le italiane — qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana — devono rendersi disponibili per andare in aiuto di questi loro fratelli colpiti da questa sciagura perché, credetemi, il modo migliore di ricordarsi i morti è quello di pensare ai vivi ».

Hanno invocato aiuto per ore

mezzogiorno, alle porte di Napoli che, — tuttavia — pensa di poter aiutare chi è stato danneggiato di più. Chi si è salvato è concentrato nel campo sportivo: faece spaurire, piante; è notte alta. Arriva — in questo buio, in questo dolore — una « squadra » della RAI, spalanca i riflettori in questi occhi piagati dal pianto.

A Caposele, all'una di notte, la RAI non c'è. Nemmeno i soccorritori. I compagni — che qui hanno una tradizione gloriosa — stanno tentando di organizzarsi da soli. Dopo due giorni è arrivato il primo camion col pane.

Qui non può dunque andare a finire come nel Belgio. L'ampiezza del disastro, l'estensione della zona colpita, la maggiore consapevolezza politica dei cittadini rispetto a dodici anni fa non consentono che quella sciagurata "condanna" di ingegneri e speculatori si ripeta su scala più vasta. «L'alternativa è una sola: che alla ricostruzione (la cui impostazione non è separabile da un piano di rinnovamento) si accompagni il rilancio su basi nuove e nazionali del meridionalismo, che il problema del lavoro e della lotta a fondo contro la disoccupazione nel Mezzogiorno sia posto veramente all'ordine del giorno della nazione, con tutte le sue vastissime implicazioni. Questo significherebbe collegare ad una concezione unitaria l'inizio della riforma che la società e lo Stato attendono da anni. Il compito spetta alle forze riformatrici che esistono nel Nord e nel Sud e che debbono rinnovare oggi il loro impegno e la loro convergenza.

Cinque équipe di medici in Irpinia La sede della CGIL centro dei soccorsi

zione napoletana dell'«Unità» indicazione dalla prefettura, e infermieri; diteci voi quali veramente bisogno di assistenza in cinque «équipes» complete tutto quello che occorre per disinfezione e le vaccinazioni comunicano con un fonogramma. Nessuno ci ha risposto. Niente. Niente ancora. Non vogliamo notizie di comuni dove la «dittatura».

Il programma del soccorsi negati si chiama: «Ma perché non ci utilizzate?». Si domanda scomodato Domenico Esposito. Quando sono organizzate le cinque «équipes» dettagliate di tutte le cose di cui ora hanno bisogno? «Siamo in parte medici della prefettura. Se siamo fuori dalle «équipes» è stato fornito dall'amministrazione è vinta. La macchina burocraticismi e l'inerzia delle prefetture, con cortaggio di «équipes» mediche inizieranno collaborazione con l'assessorato alla sanità per l'Alta Irpinia. Ma, certo, non rinuncia a partecipare le popolazioni dell'interno. Il motore di altre iniziative. Tra le altre litri di latte ad Avellino, che rientrano dall'estero funzionano il proprio di Capodichino e Paestum, dove però si aspetta di rendere la strada di casa.

alle bottiglie di acqua minerale e stanno arrivando ancora vicini. Tutto funziona con l'aiuto di gruppi elettrogeni.

Ci sono anche vigili urbani dei Comuni di Bologna, Modena, Rimini che sulle loro motociclette percorrono le strade dei paesi di questa zona. Quando ricevono richieste di aiuto, per radio, avvertono il servizio base. E' una macchina straordinaria che non si ferma un momento, questa, messa in piedi dalla Regione Emilia Romagna.

Nel campo, ora, arrivano macchine della Croce Rossa con gli addetti che copiono le zone in cui può correre un pericolo in un certo posto dove è subito in tutto. Arrivano altre macchine della « Forestale » e ora anche tre o quattro piccoli autobus gialli con la scritta « Scuolabus » carichi di viveri e di volontari. Non so da dove arrivano, ma vogliamo lavorare con gli emiliani. Penso con angoscia : « E' un pensiero che non riesce a togliermi dalla mente in un momento - a quella gente di Bologna e di Riccione con la quale sono stato per ore ed ore, intorno al fuoco, la mattina, degli elicotteri che vola alla rasoia; e che ancora la scorsa notte era fuori all'addebiessamento. Speriamo, speriamo che la prossima notte abbiano tutti le tende.

organizzazioni soltanto raccolte
che ore un camion carico di
vestiti parte in direzione di
e spedito alla rifinisa: tutto è
da facilitare la distribuzione
zione della Cgil si affollano
iovani che per la prima volta
Si lavora sodo, ma il risultato
si ottiene fino a domani per la
strutture si sono organizzati in
cannellini essendoci e mezzi nec-
cessari di viveri forniti dalla
infermeria si raccoglie sangue

L. V.

Quest'altra piccola colonna viene da non so quale parte d'Italia: sono giovani di un'altra radio privata che ha raccolto, tra gli ascoltatori, tanta roba. Vado avanti. C'è un grande distributore dell'Agip con una macchina della stradale e altre auto e furgoni carichi di cose necessarie. Questi non hanno aspettato